

“ PICCOLA BIBLIOTECA DEL MAESTRO „

II

M. BIZZARRILLI

I PROGRAMMI

DELLA SCUOLA ELEMENTARE DEL 14 GIUGNO 1955

INQUADRATI E COMMENTATI



I
Z - 3
(1,57)

LIBRERIA « FEDERICO & ARDIA » di P. FEDERICO
NAPOLI

Allgemein

Bizzarrilli, M.

"Kleine Bibliothek des Meisters"

Die Programme für Volksschulen
vom 14. Juni 1955

Verlag: Neapel

Druckhaus Fe

Ardi

Georg-Eckert-Institut BS78



1 232 950 9

“ PICCOLA BIBLIOTECA DEL MAESTRO „

II

M. BIZZARRILLI

I programmi della Scuola elementare
del 14 giugno 1955

INQUADRATI E COMMENTATI

Internationales Schulbuchinstitut

Braunschweig

- Bibliothek -



Georg-Eckert-Institut
für internationale
Schulbuchforschung
Braunschweig
Schulbuchbibliothek

16440

CASA EDITRICE LIBRARIA « FEDERICO & ARDIA »
di PASQUALE FEDERICO

NAPOLI — Via Domenico Capitelli, 23 — NAPOLI

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

1
Z - 3(1,57)

INTRODUZIONE

UNO SGUARDO AGLI ANTECEDENTI STORICI DEI PROGRAMMI VIGENTI

1. — I programmi del 1888.

La prima legge che regolò la struttura della scuola elementare italiana e che le diede programmi ben definiti fu la legge Casati del 1867. Tuttavia, in quei programmi si determinava più la materia dell'istruzione che l'orientamento educativo e didattico. Soltanto con la legge Boselli del 1888 i programmi furono accompagnati da una premessa, che determinava il fine dell'educazione e ne additava chiaramente i mezzi. Quella premessa fu redatta da un insigne pedagogo, Aristide Gabelli, del cui pensiero pedagogico, oltre che la stessa premessa, sono documento il «Metodo d'insegnamento nella Scuola elementare» e due volumi di scritti vari, che egli stesso raccolse e fece pubblicare sotto il titolo «*L'istruzione in Italia*» (Bologna 1891).

I programmi del Gabelli furono per il suo tempo una vera e propria rivoluzione. Essi esprimevano infatti l'esigenza di una cultura formativa, che avvezzasse la mente a ragionare e che formasse il buon senso, la disposizione alla critica e al dubbio intellettuale, che non ci consente l'accettazione passiva di principi dei quali non ci siamo resi perfettamente conto: disposizione quanto mai necessaria ad un

popolo che da poco aveva acquistato l'indipendenza e la libertà e che si disponeva quindi ad essere l'artefice del suo destino.

I programmi del Gabelli contenevano inoltre un vigoroso richiamo all'osservazione della realtà e una vivace polemica contro il sistema scolastico allora in atto, fondato prevalentemente sull'immagazzinamento di nozioni apprese per lo più a memoria, di regole e definizioni astratte, le quali, però, non erano sintesi di una molteplicità di nozioni particolari, sicchè rimanevano formule vuote, prive di contenuto, che consentivano la pompa di un sapere apparente, ma non davano nè sodezza al pensiero, nè serietà al carattere.

Ma insieme a queste apprezzabili esigenze e ad un equilibrato buon senso, la concezione del Gabelli rivela i limiti che le vengono dalla posizione filosofica da cui è partita, il positivismo.

Questo movimento, sorto in Francia con Augusto Comte (1798-1857) e diffusosi poi in tutto il resto dell'Europa, fu determinato dalla reazione contro l'eccessivo soggettivismo della filosofia idealistica e dal progresso delle scienze naturali nel secolo scorso, il cui metodo fu applicato a tutti i campi del sapere umano: allo studio della natura come ai problemi sociali, allo studio del diritto e ai problemi morali e religiosi. Non solo i fatti psichici, ma anche quelli spirituali furono spiegati in base a cause di ordine biologico e ambientale, prescindendo da qualsiasi riferimento ad una realtà metafisica.

Partendo da questa concezione, i programmi del Gabelli orientavano gli interessi spirituali dell'educando esclusivamente verso il mondo esterno, senza alcun richiamo alla vita interiore dell'alunno, dimenticando che la sua spiritualità non potrà svolgersi pienamente se costretta solo e sempre nel mondo delle cose.

La formazione dell'uomo e della sua cultura erano orientate verso quell'utilitarismo che il Gabelli nella sua opera

filosofica: *L'uomo e le scienze morali* (Paravia, Torino, 1916) considerava come fine supremo della vita individuale e sociale; utilitarismo che portava il nostro Pensatore a disconoscere quanto potrebbe esservi di fecondo in un sano Umanesimo e a ridurre la cultura formativa al solo sapere scientifico.

Ma, mentre nelle impostazioni filosofiche il Gabelli manifesta i limiti che gli vengono dal positivismo, nel campo dell'orientazione e della tecnica didattica si rivela un vero Maestro. La sua didattica ci appare scaturita dall'intelligenza viva di un Educatore, che si è indugiato a guardare incantato il mondo interiore del fanciullo, in cui sorridono le forme e i colori delle cose, in cui l'immaginazione slarga i confini anche dell'ambiente più ristretto e avvia alla conoscenza di cose ignote, con una potenza che ha del misterioso, sicchè la mente infantile opera sintesi che sembravano dovessero esserle inaccessibili.

Con profonda intuizione psicologica il Pedagogista coglie *che cosa è il noto* da cui il fanciullo può partire per estendere ed approfondire le sue conoscenze e lo guida alla scoperta del mondo circostante con i mezzi che la natura gli ha dato, cioè i sensi e la mente, che confrontando le cose fra loro, scoprendo differenze e analogie non rimane inerte, ma dà vita alle nozioni, che divengono sostanza del pensiero e stimolo al naturale bisogno di conoscenza.

Questi elementi ci consentono di individuare nel Gabelli il Maestro geniale che nella scuola non si lascia mettere il paraocchi dai limiti di un sistema, che vorrebbe imporgli di guardare soltanto in una direzione, ma accoglie tutto quello che può rendere vivo in lui e nello scolaro, un processo di pensiero destinato a concludersi con una gioiosa scoperta.

2. — I programmi scolastici dal 1905 al 1934.

Quanto di fecondo c'era nel pensiero del Gabelli andò perduto negli sviluppi successivi della pedagogia positivista.

Nel 1905 Francesco Orestano ritocò i programmi e li fece precedere da minute, pedanti istruzioni, che soffocarono ogni spontaneità nel maestro e nell' alunno. La pedanteria pedagogica ha avuto in quei programmi il suo monumento. Nella scuola il metodo oggettivo degenerava, sicchè le cose venivano presentate al fanciullo nell' ordine indicato da una rigida e pedante classificazione scientifica a lui ignota, analizzate nei loro elementi formali, scomposte nelle loro qualità: una vera e propria anatomia della realtà, che sembra fatta a posta per uccidere la viva intuizione del fanciullo e l'incantata meraviglia con cui egli volge lo sguardo sul mondo che lo circonda. Nella scuola c'era aria condizionata, atmosfera da gabinetto scientifico, non c'era vita, benchè nelle avvertenze che precedono quei programmi, si possa riscontrare qua e là qualche saggia prescrizione didattica.

Contro questo modo d'intendere l'educazione reagì la pedagogia del neo-idealismo, che fioriva già in Italia ai primi del '900. Questa concezione riaffermava l'inesauribile creatività dello Spirito assoluto che, secondo gli idealisti, si attua in noi e nelle cose, con un ritmo che non conosce soste, continuamente superandosi attraverso i momenti del processo dialettico. Lo spirito e la natura sono per essi due momenti di una stessa realtà; la filosofia avrebbe appunto il compito di condurci a superare l'apparente dualità del reale.

Partendo da questi presupposti, gli idealisti consideravano l'educazione come un momento del farsi, del divenire dello spirito, che si svolge secondo un suo principio interno di attività, come un processo vitale, attraverso il quale il fanciullo fa sua, interiorizzandola, la realtà esterna, ricostituendo così nella sua coscienza l'unità del reale.

Questa concezione informò di sè la riforma Gentile del 1923 e quindi anche i programmi della scuola elementare, che in quell'anno furono pubblicati e la cui premessa fu redatta da uno dei maggiori esponenti del neo-idealismo italiano, Giuseppe Lombardo-Radice.

Questi definì l'educazione *momento di vita*, nel quale la coscienza dell'educando e dell'educatore si identificano; infatti il maestro può agire sul fanciullo solo *inserendosi dal di dentro* nel suo processo di vita spirituale e adeguandosi a lui; il fanciullo, a sua volta, può educarsi solo in quanto vede nel maestro il suo io migliore, ciò che egli vorrebbe essere; in quanto, reso consapevole delle sue deficienze per la sensibile presenza di un più alto ideale di vita, che egli vede incarnato nel maestro, è spinto a superarlo. Ma in tal caso il suo sviluppo non è determinato da una causa esterna (il maestro), poichè quell'ideale che questi rappresenta egli lo ha assunto in sè e la voce dell'educatore è divenuta la voce della sua coscienza. Inutili sono i mezzi disciplinari esterni (ordine, puntualità, severità, dolcezza, premi, castighi, ecc.) che assumono valore solo se esprimono l'anima del maestro, che si fa vicina a quella del fanciullo e lo approva o lo biasima, lo punisce e corregge e in quanto trovano lo intimo consenso dell'educando, che, col maestro, punisce e biasima o premia e loda se stesso. Senza di che essi saranno mezzi empirici, privi di qualsiasi valore educativo.

A questo nuovo concetto dell'educazione corrispondeva necessariamente una diversa impostazione della preparazione del maestro al suo compito. Svalutate come scienze empiriche la psicologia e la didattica, non rimaneva ad educare che la personalità del maestro, con la pienezza della sua umanità: — Formate l'uomo ed avrete formato anche il maestro — dicevano gli idealisti. L'educazione, che dai positivisti era stata considerata come scienza, veniva ora intesa dagli idealisti come arte, momento creativo in cui si manifesta l'originalità del maestro e dello scolaro.

È innegabile che la riforma del 1923 abbia giovato alla scuola italiana, in quanto ha eliminato la passività dello alunno, l'aridità dell'insegnamento, il feticismo per la norma didattica applicata senza freschezza ed originalità, che furono conseguenza dello scientismo pedagogico dei positivisti.

Tuttavia, a parte il fatto che non tutti i maestri erano preparati ad intendere e ad attuare la riforma idealista, questa conteneva in sè, nel suo fondamento filosofico, elementi che dovevano portarla ad altre esagerazioni.

I positivisti avevano distrutto la spontaneità del maestro e dell'educando ; gli idealisti, al contrario, parlavano di creatività, ammettevano cioè un processo di auto-formazione della personalità. Ora la più elementare conoscenza della nostra e della altrui vita spirituale c'insegna che ciascuno di noi, pur avendo caratteristiche sue proprie non le trae interamente dalla sua interiorità, ma le deriva, almeno in parte, dallo ambiente familiare e sociale in cui vive. Noi in parte ci siamo adattati e abbiamo subito l'azione della realtà che ci circonda, in parte abbiamo reagito ad essa, per quel principio di libertà che è in noi, sicchè la nostra personalità non è nè in tutto plasmata nell'esterno, nè in tutto la risultante di un processo autonomo creativo.

Inoltre è innegabile che la svalutazione della psicologia e della didattica, bollate come scienze empiriche, sia stata eccessiva. Alla conoscenza dell'alunno concorrono tanto la scienza psicologica quanto la comunione spirituale con lui e la viva partecipazione al suo mondo interiore ; la didattica, se non potrà insegnarci ad insegnare, ci darà tuttavia utili orientamenti, che dovranno però avvivarsi nella concretezza della nostra particolare esperienza educativa.

Naturalmente, l'applicazione dei programmi del '23 ebbe i suoi risultati luminosi e quelli negativi, a seconda della capacità che i singoli insegnanti dimostrarono di intendere i limiti in cui doveva essere accolta l'insistente sollecitazione che veniva da essi al rispetto della spontaneità del fanciullo. Troppe volte questo degenerò in assenza di guida e di norma, che portò il fanciullo ad attardarsi in espressioni goffe ed incomplete, mentre la libertà e l'originalità del maestro furono confuse con la faciloneria e con l'improvvisazione.

Poi alla riforma del '23 si sovrapposero successivi ri-

tocchi (V. i programmi del 1934), che ne svisarono la primitiva fisionomia: al concetto della libertà sconfinata dello Spirito si sovrappose quello della disciplina, al principio della libertà didattica dell'educatore quello della conformità dell'opera sua ai fini indicati dallo Stato, alla sopravvalutazione della cultura quella della vigoria fisica.

Della riforma Gentile non rimaneva che uno schema, svuotato ormai di quella vita, di quel potere di reazione contro ogni formulario pedagogico e contro ogni alienazione profonda della vita spirituale, in funzione del quale gli idealisti avevano concepito la loro filosofia dell'educazione.

3. — I programmi del 1945.

I programmi del 1945 non sono scaturiti, come quelli del 1888 e del 1923, da una concezione filosofica che, prevalendo in quel momento sulle altre, abbia improntato di sé tutto il concetto dell'educazione; risentono invece del momento storico e psicologico in cui furono concepiti e al tempo stesso tesaurizzano l'esperienza didattica precedente della Scuola italiana, che, mai contenta di sé, in quasi mezzo secolo di vita non aveva fatto che tendere verso un rinnovamento di strutture e di metodi, sotto la spinta e delle sue vicende nazionali e delle nuove esigenze pedagogiche straniere e indigene.

Perciò essi arieggiano a volte la saggezza pedagogica del Gabelli e rivalutano la tecnica didattica, mentre a volte presentano spunti in cui la spontaneità e l'originalità del fanciullo sono riconosciute e valorizzate, come vollero gli idealisti. Bisogna però riconoscere che pur facendo posto ad alcune fra le più geniali intuizioni di Giuseppe Lombardo Radice, l'ispirazione idealistica è in gran parte negata in questi programmi. Il fanciullo è più opportunamente visto come una personalità in formazione che si muove in determinate condizioni di ambiente, a cui deve adeguarsi; egli ha di fronte

a sè una realtà naturale e sociale, che è quella che è, e l'educazione tanto più è utile quanto più e meglio lo prepara a vivere in essa. Non che si neghi all'educando la possibilità di agire, a sua volta, sull'ambiente e di modificarlo, ma si riconosce che per operare in esso adeguatamente bisogna avere in sè le condizioni necessarie per inserirvisi e vivervi.

Di qui da una parte il rilievo che i programmi danno alla necessità di promuovere il senso di osservazione, la capacità di riflessione e di sviluppare il giudizio, dall'altra la grande importanza attribuita all'educazione morale e civile del fanciullo. La scuola vuole essere, più che preparazione alla vita, graduale immissione in essa, attraverso la partecipazione effettiva ad una realtà umana e sociale, organizzata in forme collettive sempre più vaste: senso della collettività che non livella gli individui in una massa anonima ed abulica, ma lascia ad essi vivo il senso della propria responsabilità, in quanto si costituisce come associazione di uomini liberi, per il raggiungimento dei loro fini individuali e sociali. L'educazione è concepita come potenziamento di tutte le attività dell'uomo, diretto a realizzare i fini superiori della persona umana, e come progressivo inserimento di questa nella realtà sociale, per una sempre più vasta, fattiva e pacifica collaborazione fra gli individui associati nella vita civile e fra i popoli liberi.

Ma per giungere a questi fini la tradizionale educazione, esclusivamente intellettualistica, appare insufficiente. Illuminare l'intelligenza, promuovere la formazione di salde convinzioni intellettuali è indispensabile perchè l'uomo assurga alla necessaria consapevolezza dei motivi che devono dirigere le sue azioni, ma è ugualmente necessario esercitare la volontà al rischio della scelta e abituarla ai limiti che necessariamente pone alla nostra libertà il rispetto dovuto ai diritti e alla libertà degli altri uomini.

Perciò i programmi del '45 affermano che l'educazione morale e civile non può esaurirsi nei precetti, negli ammo-

nimenti, negli esempi, ma deve essere realizzata attraverso un graduale processo di auto-disciplina, attraverso, cioè, la pratica sempre più estesa dell'auto-governo. A questo esercizio devono accompagnarsi discussioni atte a promuovere la riflessione del fanciullo sul valore morale di fatti e di azioni che cadono sotto la sua esperienza, sui doveri, sui diritti, sui vantaggi che la vita associata comporta.

Queste indicazioni sono espressione di nuove esigenze che si sono venute affermando nel campo della cultura e dell'educazione: si vuole un sapere formativo non solo dell'intelligenza, ma traducibile immediatamente in principio fecondo di azione; quasi per difendersi da una civiltà turbinosa e meccanica, da cui la spiritualità umana potrebbe anche essere soffocata, si vogliono rinsaldare le strutture sociali, in cui la nostra umanità si potenzia e si organizza.

Le esigenze dell'attivismo moderno sono così penetrate nella nostra Scuola, facendo quasi violenza alla concezione tradizionale dell'educazione, senza tuttavia rovesciarla e cancellarla. Possiamo dire che esso sarà operante nella nostra pratica educativa nei limiti in cui saprà inserirsi nella tradizione umanistica.

Intanto esso si manifesta nei programmi del '45, oltre che col suggerire agli insegnanti la pratica dell'auto-governo, col sollecitare la formazione di una coscienza attiva, che realizzi la collaborazione fra le forze della cultura e quelle del lavoro. Si vuole cioè che la cultura non si risolva in sterile apprendimento di nozioni, ma che divenga impulso vigoroso a realizzare i più alti ideali umani e che il lavoro non sia bestiale fatica in cui non splenda la luce di un'idea, fatica priva di valore perchè priva di qualsiasi consapevolezza della sua funzione sociale. Questa unione di cultura e lavoro nell'educazione della fanciullezza giova anche al superamento della disuguaglianza fra le classi sociali e a favorire fra esse la collaborazione e la comprensione necessarie all'armonia della vita sociale.

Altra esigenza nuova che confluisce nei programmi del '45 è quella di educare i fanciulli al sentimento della solidarietà umana, per evitare che il sentimento nazionale degeneri in egoismo nazionalistico.

Anche i suggerimenti dati dal legislatore per la preparazione del maestro indicano il discostarsi di questi programmi dalla tradizione idealistica. Infatti essi dicono esplicitamente che non è sufficiente alla formazione del maestro la sola cultura umanistica, che gli occorre, oltre ad un profondo senso di responsabilità morale e sociale, una tecnica didattica, che dovrà sempre perfezionare, sia meditando sui risultati da lui ottenuti nell'insegnamento, sia partecipando al movimento pedagogico italiano e straniero. L'importante è che egli non dia ai suoi scolari un insegnamento frammentario e slegato e che operi in modo che le varie discipline si organizzino in un tutto unitario ed armonico nella coscienza del fanciullo, la cui formazione ha come base e coronamento l'educazione al sentimento religioso, nella forma insegnata dalla tradizione cattolica, che è la religione della maggior parte degli Italiani.

CARATTERISTICHE DEI PROGRAMMI DEL 1955

1. — Uno sguardo d'insieme.

Abbiamo osservato che i programmi del '45, pur sforzandosi di sintetizzare l'esperienza storica della scuola italiana, non erano e non potevano essere ispirati ad un concetto unitario della educazione. Nel periodo di generale disorientamento in cui essi furono concepiti non ci si poteva attendere di più di quel che effettivamente contengono: la ricerca di fini particolari, indicati soprattutto dalla situazione contingente (ad es. il concorso alla ricostruzione spirituale del Paese, il superamento del nazionalismo esclusivo della solidarietà fra i popoli, ecc.) e il tentativo di aprire le porte della Scuola italiana ad orientazioni pedagogiche e a procedimenti didattici già da tempo apprezzati presso altri popoli. Parve anzi, ad un certo momento che la pedagogia ufficiale, preoccupata del lungo isolamento spirituale, in cui la situazione politica prima e gli eventi bellici dopo avevano chiuso il nostro Paese, volesse fare di quei metodi lo strumento principale per rinnovare la Scuola, liberandola dal peso del nozionismo, per adeguarla ai bisogni della società odierna. In realtà la decennale meditazione dei problemi educativi, intercorsa fra la pubblicazione di quei programmi e l'edizione dei programmi vigenti, venuti alla luce il 14 giugno 1955, ha giovato ad informare questi ultimi ad una visione meglio definita dei problemi educativi e ad una posizione più au-

tonoma rispetto agl'indirizzi educativi che ci sono venuti da oltr'Alpe e da oltre Oceano.

Rispetto a quelli del '45, che già tentarono di fondere la saggezza didattica del Gabelli con l'intuizione, innegabilmente vitale, che Lombardo-Radice aveva avuto del carattere creativo del momento educativo, i nuovi programmi rappresentano un ulteriore progresso sulla via segnata da questo sforzo d'inserire il rinnovamento della Scuola italiana nel solco segnato dalla nostra migliore tradizione educativa. Perciò se qualche difficoltà essi presentano all'attuazione pratica, questa deriva non tanto dagli elementi teorici che li animano, quanto dal fatto che per essi l'elemento più importante non è il « quale e il quanto » si debba insegnare, ma piuttosto lo spirito animatore dell'insegnamento e la sua aderenza alle possibilità e alle esigenze della mente infantile.

In realtà questi programmi, se non sono nuovi in tutti i loro aspetti, come possono ritenere alcuni, non sono neppure, come vorrebbero far credere altri, una ripetizione pura e semplice di principi già noti, perchè, pur ricollegandosi sotto certi aspetti alla nostra tradizione educativa, essi contengono in effetti impostazioni di lavoro essenzialmente nuove, che richiedono da parte degl'insegnanti un impegno notevole, non disgiunte però da sollecitazioni non nuove per la maggior parte dei migliori educatori.

2. — L'impostazione psicologica dei programmi del '55.

Uno degli aspetti più importanti e realmente più nuovi di questi programmi è costituito dalla loro impostazione psicologica. Il fanciullo è effettivamente al centro di questi programmi, nel senso che l'unica cosa che essi impongono tassativamente al maestro è di adeguare la qualità e la quantità del suo insegnamento e la sua tecnica didattica alle caratteristiche psicologiche del fanciullo. Ciò costituisce una innegabile difficoltà per alcuni insegnanti avvezzi a considerare

come centro della Scuola il programma è come mèta suprema del loro lavoro l'apprendimento di una determinata quantità di nozioni; la difficoltà non sussiste però per i migliori fra essi, che già da molto tempo sono disposti a considerare le nozioni che insegnano come mezzo per sviluppare l'intelligenza e la fantasia, per coltivare il gusto e il sentimento e sanno penetrare nel mondo infantile con intelligenza e sensibilità affinate dall'esperienza. Tuttavia riconosciamo che mancano a molti un rigoroso metodo di osservazione, che può essere frutto soltanto di una seria preparazione psicologica, e una sicura conoscenza delle leggi che governano lo sviluppo fisico e psichico del fanciullo, leggi di cui la psicologia dell'età evolutiva dà contezza, e che consentono al maestro di pervenire ad una più esatta valutazione di certi aspetti del comportamento infantile, che sarebbe grave errore valutare alla stessa stregua di quello dell'adulto.

Noi non pretendiamo che i maestri debbano necessariamente applicare, per poter insegnare, rigorosi procedimenti scientifici, ma diciamo che è bene che conseguano la capacità di studiare i propri scolari con procedimenti meno empirici di quelli ai quali la maggior parte di essi è ancora avvezza. Si tratta sostanzialmente per gl'insegnanti di conseguire un abito mentale che li porti prima di tutto a considerare lo scolaro come unità psico-fisica e spirituale e quindi a valutare l'influenza che sul comportamento infantile possono avere certi stati organici, certi fattori affettivi o ambientali e a considerare molte manifestazioni infantili non alla stregua di quelle degli adulti, ma piuttosto come connesse a determinate fasi del loro processo evolutivo e perciò stesso destinate ad essere superate o a modificarsi profondamente. È anche necessario che l'educatore sappia distinguere i tratti salienti della personalità, che già viene delineandosi, da queste manifestazioni del tutto transitorie ed occasionali, pur tenendo conto dell'estrema plasticità della psiche del fanciullo, per cui quei tratti vanno considerati come indicazioni

importanti piuttosto che come caratteri rigidamente fissi, capaci di predeterminare in modo assoluto lo sviluppo futuro. Naturalmente la psicologia non dà a chi non abbia intuito e intelligenza ricette belle e fatte per comprendere il fanciullo, ma, insieme a molte utili indicazioni, può offrire al maestro un rigoroso metodo di osservazione che lo salvi dagli errori a cui sono inevitabilmente soggetti quanti danno dei fattori psicologici un'interpretazione soggettiva, fondata sull'osservazione empirica e su intuizioni prive di fondamento scientifico. Non ci attendiamo che i maestri, che in gran parte hanno dato prova di sapersi rinnovare, ci dicano che essi fino ad oggi hanno fatto bene senza la psicologia e che quindi potranno continuare a farne a meno. In primo luogo nulla impedisce che essi, se già fanno bene, facciano meglio ancora in avvenire, approfondendo la propria preparazione; inoltre è evidente che l'intuito geniale non può essere prerogativa di tutti e che alla grande massa degli educatori, eterogenea per cultura e per capacità, una più solida preparazione scientifica darà una maggiore sicurezza di orientamento. Naturalmente l'intelligenza e il buon senso saranno sempre doti indispensabili, anche per impedire che l'orientazione psicologica degeneri in psicologismo, togliendo all'osservazione del maestro quel calore di umanità di cui dev'essere sempre permeata per essere efficace a penetrare il mondo infantile. Non dimentichiamo che il fanciullo è prima di tutto uomo come noi.

3. — Che cosa è il fanciullo.

L'impostazione psicologica dei programmi non comporta soltanto che il maestro sia capace di comprendere i fanciulli che gli sono affidati, per adeguare il suo programma al loro ritmo evolutivo, ma anche la determinazione di un chiaro concetto delle caratteristiche della età infantile, che costi-

tuisce il presupposto sul quale il legislatore, ha impostato il rapporto fra maestro e scolaro.

Tutte le teorie pedagogiche enunciate fino ad oggi hanno avuto come presupposto psicologico l'una o l'altra di due opposte concezioni: o il fanciullo è stato concepito come uomo in miniatura, come avente quindi gli stessi bisogni e le stesse tendenze dell'uomo adulto, ma per così dire, in formato ridotto o lo si è concepito come una creatura avente un suo mondo di affetti e di pensieri così radicalmente diverso dal nostro che giovi lasciarlo svolgersi per forza propria, senza sottoporlo ad influenza alcuna da parte dell'essere adulto, la cui interferenza nel suo processo di sviluppo sarebbe sempre comunque nefasta. Ora queste tesi sono ambedue assurde: la prima ignora l'esistenza di tutta una sfera affettivo-fantastica che caratterizza il mondo infantile e il modo particolare in cui l'intelligenza del fanciullo procede nell'organizzare il mondo della sua esperienza. L'altra disconosce che i sentimenti e gli stati d'animo del fanciullo sono necessariamente influenzati dalle sue relazioni con gli adulti. Tutta la sua sfera affettiva, ad esempio, risente dei rapporti che ha con essi, senza queste relazioni non si spiegherebbero in alcun modo certe reazioni tipicamente infantili. Ma bisogna soprattutto rendersi conto del fatto che il fanciullo, pur non essendo uomo nel senso che si dà a questo termine quando si considera un essere in tutta la pienezza del suo sviluppo, lo è per la sua partecipazione alla nostra natura, sicchè in lui è in potenza tutto ciò che in noi può essere in atto. E dire in potenza vuol dire ammettere una possibilità concreta e operante. Da queste premesse scaturiscono conseguenze molto importanti nel campo didattico: non giova trattare il bambino come se egli fosse già adulto, ignorando il complesso di fantasie e di affetti, di tendenze e di impulsi e la particolare logica che costituiscono il mondo interiore del fanciullo, ma non si può neppure trattarlo come un essere estraneo al nostro mondo spirituale, che egli invece a-

spira a penetrare e a far suo. Il fanciullo è un uomo in una particolare fase del suo sviluppo e perciò non si può consentire che questo processo avvenga soltanto nella direzione che la natura e il caso gli segneranno, ma bisogna che egli si evolva orientandosi verso una finalità spirituale ed umana, che noi dovremo additargli, sia pure nei modi che sono adeguati alla sua capacità intellettuale e idonei a mettere in moto tutte le sue facoltà spirituali verso di essa. Alle nuove generazioni l'uomo vuole affidare tutto il suo patrimonio spirituale, come retaggio da perpetuare e da potenziare; vuole indicar loro i fini che costituiscono il suo miraggio e che non raggiunse; vuole anzi che esse vadano nella via del vero e del bene oltre le sue mete, ma non può consentire che le ignorino in nome di un malinteso naturalismo, così ingenuo da credere che il fanciullo, sviluppatosi per forze proprie, ignorando, magari fino al giorno in cui sarà adulto, quali siano i fini superiori dell'uomo, possa instaurare, sotto la guida esclusiva della natura, una nuova età dell'oro.

Ciò non vuol dire che si possano ignorare o non rispettare i ritmi naturali dello sviluppo infantile; anzi questi vanno tenuti nel massimo conto.

Vogliamo dire soltanto che a quella creatura, dotata di infinita ricchezza interiore, se considerata come bambino, e invece assai povera se considerata come uomo, che è il fanciullo, noi dobbiamo aiuto e guida, che dobbiamo perciò orientarlo verso certi supremi valori spirituali, nelle forme che si convengono alla fase in atto del suo sviluppo. Tutto ciò abbiamo detto non per il gusto di fare una disquisizione pedagogica, ma per orientare tutta l'azione formativa del maestro, poichè questi programmi si preoccupano di chiarire « come » deve egli impostare la sua azione didattica, ancora prima di dirgli « che cosa » deve fare. Anzi quest'ultima indicazione è ridotta, nei nuovi programmi, all'indispensabile, perchè questi fanno largo credito al maestro, in quanto gli attribuiscono la capacità di uno studio concreto della psicologia in-

fantile, di comprendere i propri scolari, che non possono essere tutti eguali, nè dal punto di vista intellettuale e culturale, nè da quello affettivo, nè per l'ambiente familiare e sociale in cui vivono, e di formulare, sulla base di questa conoscenza, il proprio piano di lavoro.

Profitti dunque il maestro di questa preziosa libertà didattica, cerchi di rendersi conto delle peculiari caratteristiche psicologiche dei suoi scolari e formuli poi, in armonia con queste, il suo programma didattico. A dargli la possibilità di adeguarlo al ritmo del loro sviluppo ha provveduto la struttura stessa del programma ministeriale, articolato in tre cicli successivi, corrispondenti ai periodi evolutivi del fanciullo.

4. — Significato dell'organizzazione per cicli.

Abbiamo già detto che ciascuno dei cicli previsti dai programmi del '55 corrisponde ad un periodo dello sviluppo infantile, della sua evoluzione psicologica. Prima di delineare le caratteristiche di ciascuna di queste fasi vogliamo mettere in rilievo la grande conquista rappresentata dal fatto che i programmi prevedono, ancora prima che le disposizioni di carattere amministrativo l'abbiano stabilito, l'estensione dell'obbligo scolastico fino al quattordicesimo anno, in conformità di quanto dispone la Costituzione, che sancisce il diritto di tutti i cittadini ad avere gratuitamente la possibilità di istruirsi e di educarsi nel periodo più decisivo per la formazione della personalità e del carattere. Anche se la realtà della nostra Scuola elementare è ben lontana da questa mèta, soprattutto per la deficienza dell'edilizia scolastica (purtroppo alcuni centri urbani superpopolati conoscono la pena di una Scuola elementare che funziona in duplici o in tripli turni, e talvolta a giorni alterni, il che equivale a funzionare per dolorosa necessità, poco e male); tuttavia il fatto che i programmi prevedano una Scuola elementare di otto anni

è importante da un duplice punto di vista: prima di tutto come affermazione di principio, che sancisce l'obbligo da parte dello Stato di fornire ai cittadini una Scuola elementare di otto anni e da parte dei cittadini quello di frequentarla, provvedendo così ad una formazione che non venga interrotta nel periodo più delicato, cioè nella fase della pre-adolescenza; poi come garanzia del carattere unitario ed organico del programma stesso, nel quale ciascuna delle indicazioni che esso offre ai maestri è inserita in una visione organica del processo evolutivo, sicchè il primo ciclo è preparazione al secondo e questo al successivo, senza soluzione di continuità. Il primo ciclo infatti (I e II cl.) corrisponde al periodo delle intuizioni globali, il secondo è invece caratterizzato da un primo orientarsi dell'intelligenza verso un processo di analisi della precedente intuizione globale, in cui trovano posto una prima generica distinzione fra le materie d'insegnamento e una prima organizzazione del sapere, sia pure in forma episodica e con concreti riferimenti all'ambiente nel quale il fanciullo vive. Questo ciclo (cl. III, IV e V) abbraccia la formazione di tutto il periodo della fanciullezza e costituisce e per lo sviluppo dell'intelligenza e per la formazione del carattere, a cui tende, un'efficace preparazione alla pre-adolescenza, che è l'età in cui l'intelligenza può essere nutrita da un sapere sistematico e organico e in cui la Scuola deve porsi in grado di soddisfare interessi intellettuali, morali, sociali e religiosi più complessi. A questi interessi dovrà rispondere la Scuola elementare nel terzo ciclo (VI, VII e VIII), destinato a formare il fanciullo nella fase precedente l'adolescenza. Col terzo ciclo infatti la Scuola accompagna il fanciullo fino al quattordicesimo anno, eliminando quel pericoloso vuoto che la Scuola elementare di cinque anni lasciava fra il dodicesimo e il quattordicesimo anno, che secondo la nostra legislazione segna l'inizio dell'età lavorativa, proprio quando il giovanetto poteva essere più sensibile al richiamo di pericolose suggestioni e l'ozio, lasciando

tempo ad un fermentare malsano dell'immaginazione, diveniva più pericoloso.

In queste pagine introduttive abbiamo voluto dare soltanto alcune impostazioni fondamentali, senza le quali l'intelligenza dei programmi sarebbe stata a nostro avviso più ardua; i concetti che qui abbiamo enunciato verranno poi ripresi e svolti ulteriormente nel commento che verremo facendo al testo ministeriale.

PREMESSA AI PROGRAMMI

I presenti programmi comprendono l'indicazione del fine assegnato alla istruzione primaria; la descrizione della via da seguire per raggiungere il fine stesso; un complesso di suggerimenti, desunti dalla migliore esperienza didattica e scolastica.

Sotto il primo riguardo (indicazione del fine dell'istruzione primaria) i programmi hanno carattere normativo e prescrivono il grado di preparazione che l'alunno deve raggiungere: ciò per assicurare alla totalità dei cittadini quella informazione basilare della intelligenza e del carattere, che è condizione per una effettiva e consapevole partecipazione alla vita della società e dello Stato. Questa formazione, anteriore a qualunque finalità professionale, fa sì che la Scuola primaria sia elementare non solo in quanto fornisce gli elementi della cultura, ma soprattutto in quanto educa le capacità fondamentali dell'uomo: essa ha, per dettato esplicito della legge, come suo fondamento e coronamento l'insegnamento della dottrina cristiana secondo la forma ricevuta dalla tradizione cattolica.

Le indicazioni attinenti al secondo aspetto dei programmi (la via o metodo da seguire per il raggiungimento degli scopi dell'istruzione primaria) non hanno il medesimo carattere normativo delle precedenti; poichè lo Stato, se ha il diritto e il dovere di richiedere l'istruzione obbligatoria, non ha una propria metodologia educativa. Va tuttavia osservato che le indicazioni di questo secondo gruppo sorgono come sintesi concorde e spontanea dalla meditazione sui problemi attuali dell'educazione e dell'insegnamento. Esse si riconducono anzitutto alla nostra tradizione umanistica e cristiana: cioè al riconoscimento della dignità della persona umana, al rispetto dei valori che la fondano: spiritualità e libertà; alla istanza di una forma-

zione integrale. Da qui derivano: la necessità di muovere dal mondo concreto del fanciullo, tutto intuizione, fantasia, sentimento; la sollecitudine di fare scaturire dall'alunno stesso lo interesse all'apprendere; la cura di svolgere gradualmente le attitudini all'osservazione, alla riflessione, all'espressione; la costante preoccupazione di aiutare in tutti i modi il processo formativo dell'alunno senza interventi che ne soffochino o ne forzino la spontanea fioritura e maturazione; la consapevolezza, finalmente, che scopo essenziale della scuola non è tanto quello di impartire un complesso determinato di nozioni, quanto di comunicare al fanciullo la gioia e il gusto di imparare e di fare da sè, perchè ne conservi l'abito oltre i confini della scuola, per tutta la vita.

Queste esigenze capitali del processo educativo acquistano un accento di più diretta attualità, in due istanze particolarmente vive nella scuola contemporanea: la globalità e l'aderenza all'ambiente dell'alunno.

Nella psicologia concreta del fanciullo l'intuizione del tutto è anteriore alla ricognizione analitica delle parti; così la scuola ha il compito di agevolare questo processo naturale partendo dalle prime intuizioni globali per snodarle via via nelle articolazioni di un discorso riflesso. Il fanciullo scopre a poco a poco il significato delle proprie esperienze e perciò conviene che con lenta gradualità scopra l'esistenza delle materie nelle quali il sapere scolastico tanto più variamente si diversifica, quanto più progredisce verso il sistema e la scienza. Il criterio della globalità più accentuato nei primi anni di scuola, viene via via attenuato e superato; tuttavia il progressivo affiorare delle materie d'insegnamento non significa che esse possano sussistere isolate e indifferenti le une rispetto alle altre. Tutte, ancorchè in misura di volta in volta diversa, si prestano sempre a scambievoli richiami e integrazioni che sorgono dalle loro molteplici correlazioni sul piano dell'unità della cultura.

D'altra parte, la consapevolezza delle fondamentali carat-

teristiche dell'animo infantile pone la scuola su una linea di naturale continuità con quanto l'alunno ha già imparato, inteso e sentito nel cerchio della famiglia, del suo ambiente naturale e sociale, delle istituzioni educative che abbia frequentato; perciò l'insegnante non può dimenticare l'aderenza e la partecipazione alla vita dell'ambiente nella varietà delle sue manifestazioni e nella ispirazione morale e religiosa che l'anima.

In tal modo il principio della libertà trova una reale attuazione; come il maestro non deve mai dimenticare che la educazione dell'alunno non comincia dalla scuola e non si esaurisce in essa, così i presenti programmi non intendono creare l'istruzione dal nulla o dal vuoto, bensì intendono stimolare il costume scolastico già in atto, perchè dia una misura sempre più piena delle energie interiori, orientandolo al conseguimento delle finalità civili e sociali dell'istruzione pubblica.

Anche il terzo aspetto dei programmi (suggerimenti più particolari desunti dalla migliore esperienza scolastica e didattica) va considerato nello spirito della libertà e nel rispetto della funzione autonoma della scuola.

Non si è seguita nella elaborazione dei presenti programmi la distinzione tradizionale tra le prescrizioni programmatiche e le avvertenze, poichè le une e le altre vengono ricondotte al processo della ricerca pedagogica e didattica e all'atto vivo dell'insegnamento.

Dopo il rinnovamento operato dai programmi del 1923 e da quelli del 1945, la formulazione di questi nuovi programmi è stata sollecitata più direttamente da due esigenze: fare aderire maggiormente il piano didattico alla struttura psicologica del fanciullo e tenere conto che per precetto della Costituzione l'istruzione inferiore obbligatoria ha per tutti la durata di almeno otto anni.

Per rendere questi intenti praticamente attuabili, è stato alleggerito il carico delle nozioni rispetto ai programmi quinquennali precedenti e sono stati elaborati programmi graduati

per cicli didattici. Tali cicli rispettano per la loro durata le fasi dello sviluppo dell'alunno e rendono meglio possibile un insegnamento individualizzato in relazione alle capacità di ciascuno, così che in un periodo di tempo a più largo respiro ogni alunno possa giungere, maturando secondo le proprie possibilità, al comune traguardo.

D'altra parte, ciò consente che vengano adottati quei procedimenti saggiamente attivi che spronano il fanciullo nell'operosa ricerca e nell'approfondimento della consapevolezza di quanto viene imparando.

Spetta naturalmente all'insegnante, in base alle accertate possibilità dei singoli, di formulare un suo personale piano di lavoro, distribuito nel tempo, che egli potrà eventualmente aggiornare alla luce di una sempre più approfondita conoscenza della scolaresca.

Una vecchia opinione popolare considerava la scuola elementare come scuola del leggere, dello scrivere e del far di conto. Si può intenderla ancor oggi così, salvo un'accurata determinazione del significato di queste parole. Nell'auspicare una scuola che insegni per davvero a leggere si esige che da essa escano ragazzi che ragionino con la propria testa, giacchè saper leggere è anche aver imparato a misurare i limiti del proprio sapere e ad esercitare l'arte di documentarsi. Analogamente saper scrivere vale saper mettere ordine nelle proprie idee, saper esprimere correttamente le proprie ragioni. Quanto a far di conto, nel nostro secolo, che è il secolo dell'organizzazione e delle statistiche, è chiaro che una persona è tanto più libera quanto più sa misurare e commisurarsi.

Non ci si dissimula l'importanza e la gravità del compito affidato al maestro. Nessuno, dopo di lui, potrà riparare ad una mancata formazione essenziale, e in questo senso elementare, degli alunni che le famiglie e la Patria gli affidano. Ed è pur vero che il grado di civiltà di una Nazione si misura soprattutto dalla cultura di base del suo popolo.

1. — I fini dell'educazione.

La premessa ai programmi entra immediatamente nel vivo del suo argomento e rinunciando a qualsiasi digressione preliminare, ci avverte che i programmi comprendono: l'indicazione del fine assegnato all'istruzione primaria, la descrizione della via da seguire per raggiungere il fine stesso e un complesso di suggerimenti, desunti dalla nostra migliore esperienza didattica e scolastica.

Quanto al primo punto, « i programmi hanno carattere normativo », in quanto prescrivono il grado di preparazione che l'alunno deve raggiungere e che gli assicurerà quella formazione della intelligenza e del carattere, che è indispensabile per ottenere dal cittadino una « partecipazione effettiva e consapevole alla vita della società e dello Stato ». È quindi evidente che la normatività dei programmi è opportunamente limitata a quei risultati che è dovere dello Stato assicurare a tutti i cittadini: un'istruzione e un'educazione che li pongano in grado di partecipare con consapevole senso di responsabilità alla vita civile e sociale. Oltre questi confini, l'indicare fini all'educazione esorbiterebbe dai compiti di uno Stato democratico.

Il compito assegnatole definisce anche la funzione della Scuola primaria come elementare, non solo nel senso che essa dà gli elementi primi del sapere, ma anche nel senso che essa pone gli elementi fondamentali per la formazione del carattere e dell'intelligenza.

Ricordiamo che l'indicazione dei fini a cui si vuole orientata l'opera educativa della Scuola è comune a quasi tutti i programmi precedenti: il Gabelli le assegnava il compito di dar « vigore al corpo, penetrazione all'intelligenza e retitudine all'animo », i programmi del '23 tendevano a promuovere lo sviluppo autonomo della personalità infantile, mediante un'azione educativa, che agiva inserendosi, come

diceva Lombardo Radice, dal didentro nel processo creativo dello spirito infantile; i programmi del '45 proponevano invece come fine l'educazione alla socialità. Questa indicazione più o meno esplicita dei fini da raggiungere non deve stupirci; l'educazione è di per se stessa teleologica, sicchè l'indicazione del fine è il presupposto necessario di ogni azione educativa. Naturalmente la determinazione dei fini dell'educazione presuppone sempre una filosofia, in quanto il fine dell'educazione non può essere che il fine stesso dell'uomo. Non essendo compito dello Stato definire questo fine nella sua forma assoluta, questo si limita a indicarlo in rapporto ai compiti, ai diritti e ai doveri che il cittadino ha nella vita civile e sociale.

Ecco perchè i programmi vigenti si limitano a chiedere alla Scuola elementare quella formazione intellettuale e morale, che è la base « anteriore a qualsiasi formazione professionale » per la formazione del carattere.

2. — Le indicazioni metodologiche.

Il secondo aspetto dei programmi qui in esame è quello che si riferisce alla via da seguire per conseguire i fini indicati. Questi suggerimenti hanno ovviamente valore normativo, in quanto lo Stato non ha e non può avere una sua metodologia; esso si limita ad offrire agl'insegnanti i risultati di un'attenta meditazione del problema educativo, che ci riconduce alla nostra tradizione educativa umanistica e cristiana. Il significato di questi termini non può essere oscuro a chi studi con attenzione i programmi. Il loro carattere umanistico è già chiaramente espresso nella richiesta di una formazione basilare, anteriore ad ogni preparazione professionale, dalla sollecitazione costante a sviluppare il senso di osservazione, a coltivare la capacità espressiva, a promuovere l'amore e l'interesse per l'attività intellettuale e per la cultura, a cercare la bellezza in ogni attività espressiva che, è

il principio animatore di ogni azione didattica. Per attuare questa impostazione umanistica *basta insegnare avendo l'occhio fisso non alla quantità di nozioni che gli alunni potranno immagazzinare durante tutto l'anno scolastico o durante tutto il corso degli studi elementari, ma allo sviluppo che dall'esercizio di apprendere vengono a trarre.* Leggere, esporre, osservare, disegnare, comporre, valutare gli oggetti che ci circondano nella quantità e nella misura, partire all'esplorazione dell'ambiente che ci circonda e ricondursi col pensiero alla vita delle passate generazioni sono attività essenziali, che hanno come fine l'acquisto di un sapere chiaro e ordinato, non per meccanica ripetizione di una successione di pensieri e di frasi, ma per un processo naturale del pensiero, che ordina e chiarisce se stesso, nell'atto in cui ordina e chiarisce le nozioni che impara. Sicchè leggere, scrivere e far di conto non sono da considerarsi attività elementari in riferimento alle umili nozioni che la Scuola primaria può fornire, ma piuttosto in rapporto alla loro essenzialità, come elementibase della formazione umana.

Il fatto che i migliori fra gl'insegnanti abbiano sempre inteso così il loro compito non fa che confermare l'aderenza di questi programmi alla nostra migliore tradizione educativa.

Il senso del ricollegarsi alla tradizione cristiana è chiarito dalle parole stesse della Premessa, per cui l'insegnamento « ha per dettato esplicito della legge, come suo fondamento e coronamento l'insegnamento della dottrina cristiana secondo la forma ricevuta dalla tradizione cattolica ». Ma questa incondizionata adesione alla nostra tradizione religiosa non è sufficiente a rendere a tutti evidenti le conseguenze che essa ha nel campo educativo: « riconoscimento della dignità della persona umana, rispetto dei valori che la fondano, spiritualità e libertà » sono questi gli elementi basilari di una formazione spirituale della quale i programmi postulano la profonda ispirazione religiosa. Il riferimento alla nostra tradizione cristiana, come elemento informatore

dei programmi, non va quindi soltanto interpretato nel senso che l'insegnamento religioso deve avere il posto che gli spetta fra le materie d'insegnamento, ma anche nel senso di una intima compenetrazione fra lo spirito di questo insegnamento e tutto il complesso dell'attività didattica ed educativa.

Da queste premesse si traggono ovvie conseguenze educative: il riconoscimento della necessità di partire dalla conoscenza del mondo infantile, così ricco di fantasia, di sentimento, d'intuizione, di far scaturire dall'alunno stesso il desiderio di apprendere, suscitando in lui la gioia e il gusto della ricerca, di svolgere gradualmente le capacità intellettive ed espressive del fanciullo, senza forzarne il processo spontaneo di maturazione. In altri termini, tutti i principi psicologici e didattici più idonei a vivificare il processo educativo ci appaiono già impliciti nei presupposti umanistici e cristiani dei programmi.

3. — Il **globalismo**.

Uno dei principi psicologico-didattici più importanti di questi programmi è il globalismo, fondato sul principio, confermato dalla più attenta osservazione del fanciullo, che nella sua attività mentale l'intuizione della totalità dell'oggetto è anteriore alla conoscenza analitica degli elementi che lo costituiscono.

Questo principio, al quale la psicologia più recente ha dato particolare rilievo e che la pedagogia moderna ha fatto suo col Decroly, col Claparède, con lo Hessen e con molti altri, non è del tutto nuovo; ricordiamo che già il nostro Lambruschini nel secolo scorso insisteva sul carattere unitario e sintetico dell'intuizione infantile, che è percezione di una totalità che s'imprime nell'immaginazione e che dà luogo ad una rappresentazione, i cui elementi non sono ancora stati distinti da un processo analitico; è una sintesi che non risulta, come quelle degli adulti, da un processo di analisi

che necessariamente la precede e che perciò lo Hessen opportunamente chiama « sincesi », in quanto precede quel processo riflesso del pensiero che condiziona l'analisi. In questa intuizione sono conglobati tutti gli elementi che l'ambiente offre (e non solo quindi quelli visivi); essa è il fondamento di quell'attività immaginativa del fanciullo, che ha così profonde ripercussioni emotive e che costituisce il veicolo principale attraverso il quale la sua esperienza si arricchisce e si allarga.

4. — L'ambiente.

Un'altra istanza alla quale i programmi attribuiscono particolare importanza è l'aderenza dell'insegnamento allo ambiente del fanciullo. Il termine *ambiente* ha un significato complesso, che vale la pena d'indagare. Ambiente è per il fanciullo prima di tutto quello familiare, poi quello sociale, col quale viene a contatto nei modi più disparati: camminando per via, guardando dalla finestra ciò che succede per la strada o nel cortile di casa, osservando il comportamento dei vicini, degli amici o dei conoscenti che frequentano la propria casa, ascoltando i discorsi degli adulti, sfogliando i loro giornali, assistendo a spettacoli cinematografici più o meno opportunamente scelti; ambiente è anche il mondo circostante, inteso come complesso di cose che lo circondano e infine, più semplicemente, come natura. Ho ricordato in ultimo questo aspetto fisico e materiale dell'ambiente, non perchè di questo voglia disconoscere l'importanza, chè anzi il mondo della natura è per il fanciullo una inesauribile miniera di impressioni che ne sollecitano la curiosità e lo stimolano all'osservazione, ma perchè ho voluto dare particolare rilievo a quell'ambiente che è atmosfera, clima spirituale in cui il fanciullo vive e si forma: ambiente sul quale il maestro deve indirettamente influire per migliorarlo, ma col

quale egli deve pur fare i conti, se vuol fondare la sua azione educativa su un sano realismo.

Nè è sufficiente che il Maestro studi l'ambiente come un dato oggettivo, ma deve valutarlo anche nelle reazioni che esso suscita nell'animo infantile. L'ambiente non ha senso se non è visto nel suo vivo rapporto con l'uomo.

Rendere l'insegnamento aderente all'ambiente del fanciullo vuol dire dunque qualche cosa di più di quel che il Gabelli, così saggiamente ci aveva insegnato; egli suggeriva che il maestro, accogliendo il precetto, vecchio quanto la pedagogia stessa, avesse cura di determinare che cosa è il noto per il fanciullo. Ma ciò non basta perchè l'importante è non dargli le nozioni che scaturiscono da ciò che costituisce il suo ambiente naturale, incasellato in una schematica suddivisione per materie, ma offrirgli l'ambiente nella concretezza in cui glielo dà la sua intuizione globale, per avviarlo gradualmente ad uno spontaneo processo di analisi. Inoltre occorre che il maestro ispiri tutta la sua azione didattica ad una sicura conoscenza dell'ambiente familiare e sociale per cogliere il particolare clima spirituale in cui il fanciullo vive ed è stato fino a quel momento educato, perchè questa conoscenza gli darà il tono di tutta la sua azione educativa, gli darà la certezza di non fare un lavoro sterile, poichè sterile è sempre ogni azione educativa che in qualche modo non si saldi a quella che il fanciullo ha ricevuto fino al giorno in cui venne a scuola. Bisogna ricordare - e anche in ciò ci soccorre l'ammonimento del Gabelli - che il fanciullo quando viene a scuola non è una « tabula rasa », ma è, come ebbe ad osservare anche il Lombardo Radice, una creatura che ha certe idee fondamentali di ciò che è bene e di ciò che è male, che ha un senso spesso molto spiccato di giustizia, che ha idea di alcune relazioni sociali e alcune nozioni della realtà circostante, sia pure rudimentali e incomplete: sa insomma tutto ciò che ha appreso nell'ambiente in cui ha vissuto fino al giorno in cui è venuto

a scuola e che il Maestro deve integrare e correggere, ma che non può ignorare, se non vuol correre il rischio di presentare al fanciullo cognizioni che egli ripeterà con quella monotonia che deriva dalla mancanza d'interesse, di parlargli un linguaggio che non metta in moto nè la sua immaginazione, nè la sua pur così ricca effettività, appunto perchè non ha alcun rapporto con ciò che fino a quel momento ha colpito la sua fantasia e suscitato i suoi affetti.

Giova avere una conoscenza profonda e vissuta dell'ambiente (non fredda e aridamente nozionistica) quale quella che consentì ad una insigne pedagogista contemporanea, Maria Boschetti Alberti, di vedere il compito della scuola come essa ce lo presenta in un libro che tutti i Maestri dovrebbero leggere: « *La Scuola serena di Agno* » (La Scuola, Brescia) (1).

Certo quelli fra i nostri maestri che avranno visto una così viva relazione fra l'ambiente in cui vivono i propri scolari e i fini a cui dirigere la loro azione educativa potranno dire di aver preceduto i programmi; quelli che sapranno intendere a pieno l'ammonimento che ci viene dalle parole della Boschetti-Alberti potranno essere certi di averli compresi.

(1) « Rendere serena la scuola comune a questi figli di contadini e di operai, poveri ragazzi in generale, che sanno già le privazioni e le durezza della vita; svegliare l'interesse del ragazzo per lo studio, addestrandolo a cogliere l'applicazione viva di ogni nozione che viene man mano imparando (anche della più arida), e facendogli così sentire che tutto ciò che la scuola insegna è importante per la vita; far passare alcune ore del giorno in un ambiente di *calma* a questi poveri ragazzi che vivono fra persone affaticate e stanche in un ambiente nervoso; far conoscere il bello, inebriare del bello questi poveri tipi che hanno tanto di lurido e di squallido intorno a loro; far respirare in un ambiente di educazione e di finezza queste povere anime che già conoscono parecchie, troppe brutture della vita e che di educazione e di finezza non hanno alcuna idea ». (*Op. cit.* pag. 27).

Del resto il testo stesso della Premessa è abbastanza esplicito su questo punto: «...la consapevolezza delle fondamentali caratteristiche dell'animo infantile - dice testualmente il Legislatore, - pone la scuola su una linea di naturale continuità con quanto l'alunno ha già imparato, inteso e sentito nel cerchio della famiglia, del suo ambiente naturale e sociale, delle istituzioni educative che abbia frequentato; perciò, l'insegnante non può dimenticare l'aderenza e la partecipazione alla vita dell'ambiente nella varietà delle sue manifestazioni e nella ispirazione morale e religiosa che l'anima ».

Globalità e aderenza all'ambiente del fanciullo sono dunque per esplicita indicazione dei programmi gli elementi basilari, sui quali dev'essere impostata l'azione didattica del maestro; ciò non toglie che il fanciullo non debba poi essere condotto ad un graduale approfondimento della sua esperienza, che lo porti a scoprire nell'unità del sapere che gli viene offerto le varie materie d'insegnamento, che però non potranno mai essere presentate come isolate e indifferenti le une alle altre, in quanto « si prestano a scambiabili richiami e integrazioni che sorgono dalle loro molteplici correlazioni sul piano della cultura ».

Appunto perchè tutta l'azione didattica è essenzialmente impostata sul rispetto alle esigenze psicologiche del fanciullo, sulla piena aderenza dell'insegnamento alle caratteristiche dell'ambiente in cui vive l'alunno, sui principi desunti dalla nostra migliore tradizione educativa, si può affermare che la libertà è rispettata da questi programmi nella maniera più piena e completa: libertà dello scolaro e libertà del maestro. I programmi, in quanto intendono soltanto « stimolare il costume scolastico già in atto, perchè dia una misura sempre più piena delle proprie energie interiori, orientandolo al conseguimento delle finalità civili e sociali dell'istruzione pubblica », conservano il rispetto della libertà della Scuola e in relazione all'autonomia della sua funzione e rispetto alla sua

azione didattica, anche quando accennano a particolari suggerimenti didattici (ed è questo il terzo aspetto sotto il quale possiamo considerarli), che sono però sempre o suggerimenti atti ad approfondire e a migliorare una prassi già in atto o inviti ad utilizzare i risultati di recenti indagini psicologiche che la Scuola italiana non può ignorare ulteriormente, risultati che poi non sono così radicalmente nuovi, se abbiamo potuto trovarli precorsi da pensatori come il nostro Lambruschini.

5. — Saggio attivismo pedagogico.

I programmi, suddivisi in tre cicli didattici, che per la loro durata rispettano le fasi dello sviluppo dell'alunno, ci propongono « un saggio attivismo ». Si potrebbe giustamente affermare che l'espressione è alquanto vaga e suscettibile di varie interpretazioni ed, in un certo senso, l'osservazione sarebbe giusta. Tuttavia possiamo cercare di far uscire l'espressione dalla sua indeterminatezza analizzando le caratteristiche fondamentali dell'attivismo e cercando di cogliere quegli aspetti per i quali si può dire che esso sia incorso in esagerazioni e in atteggiamenti unilaterali.

L'attivismo si presenta in genere come una concezione polemica contro la Scuola intesa come puro strumento di trasmissione del sapere, polemica che in questi ultimi anni, nell'intento di opporsi al nozionismo, ha assunto posizioni estreme, ispirate al pragmatismo, che hanno portato alla svalutazione del sapere intellettuale come strumento principale di formazione, e, in genere ad una svalutazione radicale dei metodi e dei procedimenti didattici della Scuola tradizionale. Per renderci conto dei motivi di questa polemica giova esaminare le caratteristiche della Scuola a cui l'attivismo intende opporsi, che non è, intendiamoci, la Scuola di questo o di quel tempo, ma piuttosto una cattiva scuola che può essere stata di tutti i tempi perchè sempre, nel co-

stume scolastico, abbiamo avuto degenerazioni, determinate spesso dalla sopravvalutazione di esigenze per se stesse legittime. Si badi però che questa cattiva scuola non solo esiste ma è più frequente di quel che possa credersi. Il Dewey (V. *Scuola e Società*, Nuova Italia, Firenze) la considerò come l'espressione degli interessi di una casta, che venuta in possesso dell'uso della scrittura, considerando il leggere e lo scrivere, strumenti per l'acquisto e per la trasmissione del sapere e come un prezioso privilegio, commise alla scuola il compito di trasmetterli e di perpetuarli, arricchendoli poi con tutte le nozioni, di cui l'accrescersi del patrimonio culturale poneva l'esigenza.

La Scuola, dunque, come istituto di cultura, avrebbe avuto soltanto una funzione strumentale, mentre l'azione formativa rimaneva affidata alla famiglia. Questa si presentava come una società capace di provvedere da sè alla maggior parte dei propri bisogni e in cui ciascuno aveva i suoi compiti. Le attività molteplici che vi si svolgevano, la disciplina che necessariamente vi si instaurava, il senso di responsabilità che ciascuno veniva acquistando nell'espletamento delle proprie mansioni formavano il carattere ed erano occasione e sollecitazione continua all'acquisto di un sapere per la vita, essenziale ad ogni uomo. L'industrialismo, che ha soppresso questa feconda industria domestica e, mano a mano tutte le forme più semplici ed elementari di artigianato, così vicine all'attività spontanea del fanciullo, così rispondenti alla sua necessità di fare, di congegnare, di costruire con semplicità di mezzi, ha privato il fanciullo di questa sorgente naturale e spontanea di formazione, alla quale la Scuola, rimasta ancorata al suo compito di trasmettere un sapere puramente strumentale, non sarebbe stata capace di sostituire alcunchè. Fin qui il Dewey, il quale ha indubbiamente esagerato nel negare il valore formativo della cultura come tale e nel vedere la Scuola, quella elementare specialmente, ancorata esclusivamente al compito di trasmet-

tere la conoscenza dell'alfabeto e dei numeri, che sarebbero soltanto strumenti di acquisto del sapere. Tuttavia non possiamo negare di aver conosciuto una Scuola che aveva come centro soltanto il programma da svolgere. In funzione di questo programma (non del fanciullo) si svolgeva tutta l'opera del maestro, che porgeva al fanciullo un sapere da lui ritenuto indispensabile, che il fanciullo doveva apprendere, muovendo il suo pensiero per le vie indicategli dal maestro. Questo apprendimento rendeva necessaria una disciplina almeno formale, per cui lo scolaro doveva rimanere nel banco, fermo, attento, silenzioso. Un altro aspetto di questa scuola è l'unità indifferenziata del programma, svolto per una scolaresca considerata come avente un livello intellettuale omogeneo, una uguale capacità di assimilazione e dei cui interessi mentali non si teneva alcun conto. Anzi la mancanza d'interesse per certe cognizioni veniva considerata un atto di indisciplina e l'incapacità di giungere al traguardo segnato determinava la selezione, il cui atto conclusivo era la bocciatura. Per meglio qualificarla possiamo dire che questa era una Scuola di selezione, non di sviluppo, come necessariamente dev'essere una Scuola elementare. Certamente era una Scuola che puntava sulla passiva ricettività dello scolaro, una Scuola anti-psicologica, che ignorava ciò che pur la più comune esperienza rivela senza difficoltà alcuna: cioè la esistenza di forti differenze individuali che non consentono di attendersi da tutti gli scolari gli stessi risultati nello stesso tempo.

Contro i procedimenti della scuola tradizionale l'attivismo reagì proclamando che lo scolaro, non il maestro è al centro del processo educativo, che è il programma che deve adattarsi al fanciullo e non il fanciullo al programma, che la Scuola deve puntare sugli spontanei interessi del fanciullo, che la disciplina deve essere il risultato di una conquista spontanea, non di un'imposizione esterna. In omaggio al principio psicologico, stabilito dal Decroly,

che nel fanciullo si sviluppa prima l'istinto del fare, del costruire e poi quello dell'investigazione, la Scuola attiva promosse inoltre il passaggio spontaneo dal gioco al lavoro e da questo cercò di far scaturire poi l'esigenza del sapere; promuovendo la ricerca personale e spontanea dell'alunno. Nelle esigenze qui enunciate vi sono elementi che meriterebbero una ricerca più approfondita di quella che ci è consentita da questo breve commento; ci limitiamo ad osservare come sia essenzialmente giusta l'affermata necessità di partire dagli interessi vivi del fanciullo e di rispettare il ritmo naturale del suo sviluppo, come sia assurda e psicologicamente ingiustificabile la pretesa di livellare la scolare e di esigere da tutti gli alunni gli stessi risultati. In conclusione l'attivismo ha ragione quando esige il rispetto alla libertà del fanciullo e alle esigenze che scaturiscono dal suo particolare modo di pensare e di sentire, purchè questa libertà non sia intesa come *anomia*, cioè assenza di qualsiasi norma morale, abbandono puro e semplice del fanciullo ai suoi impulsi e assenza totale di quell'aiuto, da parte dell'adulto, che consente al fanciullo di conquistare una più chiara coscienza di sè e dei valori assoluti che governano la vita spirituale dell'uomo e di dirigere verso questi, intuiti nel loro valore di fini, le proprie azioni volontarie, aiuto senza il quale il fanciullo non sarebbe ancora in grado di sottoporre la sfera istintiva al controllo della ragione.

Avemmo già occasione di rilevare che il fanciullo è come noi uomo e che quindi il mondo spirituale che gli veniamo additando è anche suo; noi lo aiuteremo a concepirlo con maggiore chiarezza, lo sospingeremo con la nostra approvazione o col nostro biasimo a farne la mèta dei suoi sforzi, come ben vide Lombardo Radice, quando considerò l'azione del maestro che premia e che punisce, che approva o disapprova l'alunno come un mezzo per sollecitare il suo intimo approvarsi o disapprovarsi. A questo però non potrebbe mai giungere da solo perchè al suo pensiero manca la chiarezza

necessaria per concepire la norma morale come misura di tutte le sue azioni, perchè alla sua volontà, dominata dagli impulsi e dall'istinto, manca la costanza necessaria per perseguirla nelle sue azioni. Il rapporto fra maestro e scolaro non può essere impostato sull'inattività dell'uno e sull'attività dell'altro, per la ovvia ragione che se non sono attivi tutti e due il rapporto non esiste più e quindi non esiste più l'educazione; occorre che siano attivi ambedue, ma nel senso di una collaborazione, che come ogni collaborazione presuppone rispetto e comprensione reciproci. Per rendersi conto della natura di questa collaborazione basta ricordare di quanta cautela il nostro Lambruschini abbia circondato ogni azione diretta dell'educatore sull'educando, azione sorretta da un amore razionale e vigile, che spinge l'educatore a sorvegliare continuamente sè stesso, timoroso come egli è di essere spinto ad agire dalle sue passioni, dalle sue debolezze, non dal bene dell'educando. Basta ricordare con quanta chiarezza egli abbia posto la condizione del successo della opera educativa nella stima e nel rispetto, cioè nell'intimo consenso dell'alunno. Consenso che non comporta per altro negazione della funzione dell'autorità educatrice, legittimata dalla necessità di presentare in forma oggettiva alla coscienza quella legge che in essa è immanente, ma che il fanciullo non può avvertire, in quanto la voce della coscienza è spesso soverchiata in lui da quella ancor più prepotente delle passioni e dell'istinto.

Ancora una volta dunque i programmi ricercano l'orientazione pedagogica nella nostra migliore tradizione educativa, e sono perciò atti a spronare il fanciullo « nell'operosa ricerca e nello approfondimento della consapevolezza di quanto viene imparando ».

Tutto ciò non comporta affatto la svalutazione del sapere intellettuale implicita in alcuni procedimenti didattici attivisti, anzi il sapere intellettuale torna ad essere concepito nella sua effettiva funzione di strumento di formazione: la nostra Scuola elementare può accettare con soddisfazione di

essere considerata scuola del leggere, dello scrivere e del far di conto, purchè insegnare a leggere significhi insegnare ai fanciulli a rendersi conto di quello che leggono non solo, ma anche abituarli a rendersi conto dei limiti del proprio sapere e a cercare da sè di colmare le proprie lacune in quella inesauribile riserva del sapere umano che è il libro. Così saper scrivere significa essere riusciti a metter ordine nel proprio pensiero e saper far di conto essere capaci commisurare le cose nel loro reciproco rapporto e in relazione a noi. Insegnare queste cose significa dunque formare una intelligenza chiara, che ha messo ordine in sè e vede l'ordine nelle cose, che conosce i propri limiti ed ha in sè la capacità e l'impulso a migliorare continuamente la propria cultura.

Nè è affatto vero che l'acquisto di queste cognizioni sia estraneo ai naturali interessi del fanciullo: per rendersene conto basta osservare a quale esplosione d'interesse dia luogo nei bambini la scoperta dell'alfabeto quando essi vi giungano con procedimento spontaneo e naturale. La sostanza del saggio attivismo è tutta nel rispetto di quei processi spontanei e nella capacità di sollecitarli e di promuoverli.

Sulla base di questi principi il maestro potrà formulare egli stesso il suo piano di lavoro, che dovrà sempre essere adeguato alle esigenze della sua scolaresca e dell'ambiente in cui questa vive e si forma. Le indicazioni programmatiche sono tali da consentirgli la massima libertà. Ciò naturalmente accresce la sua responsabilità, già così alta. Opportunamente il Legislatore lo richiama al senso di questa, osservando che nessuna azione educativa che segua alla sua potrà forse riparare alla mancanza o alla deficienza di quella formazione basilare che egli è chiamato a dare alle nuove generazioni che la Patria e la famiglia gli affidano. Gli si ricorda inoltre che la Scuola è strumento di civiltà e che il grado di civiltà di un popolo si misura soprattutto « dalla cultura di base del suo popolo ».

I PROGRAMMI DEL 1. CICLO (Classi 1^a e 2^a)

(Orientamenti generali)

L'insegnante, fin dall'inizio orienta la sua azione educativa a promuovere la formazione integrale della personalità dell'alunno attraverso l'educazione religiosa, morale, civile, fisica, e le altre forme di attività spirituali e pratiche corrispondenti agli interessi, ai gradi, ai modi dell'apprendere e del conoscere propri dell'età. Nell'assolvere questo compito, l'insegnante faccia leva sulle tendenze costitutive dell'alunno, guidandolo ad osservare, riflettere, esprimersi, senza alcuna preoccupazione di ripartire nelle tradizionali materie le attività scolastiche e il contenuto dell'insegnamento. Si proporrà invece di ottenere dall'alunno la partecipazione quanto più possibile spontanea ed impegnativa alla ricerca e alla conquista individuale di quelle esperienze, cognizioni, abilità che nel loro complesso concorrono appunto alla formazione integrale della personalità in questo stadio dello sviluppo.

Anche l'accento alla distinzione fra attività di osservazione, riflessione, espressione, va tenuto presente a titolo puramente indicativo e pratico, in quanto nessuna di esse si compie isolatamente. Così, dopo aver stimolato lo spirito di osservazione del fanciullo, dirigendo la sua attenzione su oggetti e fatti della più elementare esperienza e dell'ambiente locale, l'insegnante lo condurrà, mediante conversazioni, indagini personali, osservazioni più attente, a riflettere su quei medesimi oggetti e fatti, perchè parlino più suggestivamente alla sua naturale sete di conoscere e lo avvierà ad esprimere nelle più varie forme, con spontaneo processo spirituale, i risultati delle sue personali conquiste.

Suggerimenti didattici

L'insegnamento religioso sia considerato come fondamento e coronamento di tutta l'opera educativa. La vita scolastica abbia quotidianamente inizio con la preghiera, che è elevazione dell'anima a Dio, seguita dalla esecuzione di un breve canto religioso o dall'ascolto di un semplice brano di musica sacra. Nel corso del ciclo l'insegnante terrà facili conversazioni sul Segno della Croce, sulle principali preghiere apprese (Padre nostro, Ave Maria, Gloria al Padre, Preghiera all'Angelo Custode, Preghiera per i Defunti), sui fatti del Vecchio Testamento ed episodi della vita di Gesù desunti dal Vangelo.

Nello svolgimento di tale programma si tenga presente la « Guida di insegnamento religioso per le Scuole Elementari », pubblicata dalla Commissione Superiore Ecclesiastica per la revisione dei testi di religione.

Contemporaneamente si avvii il fanciullo alla pratica acquisizione delle fondamentali abitudini in rapporto alla vita morale, al comportamento civile e sociale e all'igiene, nella famiglia, nella scuola, in pubblico; si colgano tutte le occasioni per l'educazione del sentimento, degli affetti e della volontà, anche a mezzo di incarichi di fiducia e di piccoli servizi, per educare al senso della responsabilità personale e della solidarietà umana.

In ogni giornata scolastica trovino adeguato ed opportuno posto, possibilmente all'aperto, giochi ed esercizi che, mentre giovino ai fini della socievolezza, valgano a sveltire e a correggere i movimenti e consentano al fanciullo di esprimersi gioiosamente in canti e ritmi rivolti all'armonico sviluppo delle abitudini fisiche e morali.

L'esplorazione dell'ambiente non abbia carattere nozionistico, ma muova dall'interesse occasionale spontaneo del fanciullo per sollecitarlo e guidarlo alla diretta osservazione del mondo circostante nei suoi due inseparabili aspetti di tempo e di luogo.

Si dia modo perciò all'alunno di formarsi un'idea intuitiva della successione delle generazioni (coetanei, giovani, adulti, vecchi), tra le persone di sua conoscenza, delle divisioni dell'anno (ricorrenze religiose, civili, ecc...) dei mutamenti e delle trasformazioni delle cose (vicenda delle stagioni e suoi riflessi sulle coltivazioni e sul lavoro umano, materie e strumenti di lavoro, mezzi di trasporto, servizi, ecc.).

Si utilizzino le escursioni nei dintorni, si incoraggino raccolte e collezioni.

Si guidi in particolare l'alunno ad osservare attentamente qualche animale e pianta del luogo per fargli scoprire le caratteristiche fondamentali della vita animale e vegetale. Il fanciullo comincerà così a considerare le vitali necessità dell'uomo e il suo lavoro per procacciarsi alimenti, indumenti, asilo nell'ordinata convivenza sociale.

Con questa graduale scoperta del mondo degli uomini e delle cose, l'insegnante desti e chiarisca nel fanciullo il senso, in lui già presente, della bellezza e dell'armonia del Creato.

La conoscenza del numero parta dalle attività di gioco e dal bisogno di osservare e di fare del fanciullo, e si svolga per lenti gradi di sviluppo.

L'insegnante addestri l'alunno nella numerazione progressiva e regressiva, nella scomposizione e ricomposizione dei numeri, nei relativi esercizi intuitivi e pratici di riunire, togliere, replicare, distribuire: attività che sono alla base delle quattro operazioni.

È opportuno che in un primo tempo non si oltrepassi il 10 e si giunga al 20 alla fine del primo anno del ciclo.

I calcoli pratici sulle quattro operazioni verranno compiuti dapprima soltanto oralmente, poi anche per iscritto.

Soltanto nel secondo anno si passerà, di diecina in diecina, all'ambito numerico compreso entro il 100, continuando a dare la dovuta importanza al calcolo mentale.

L'apprendimento della tavola pitagorica sia una conquista intuitiva; pertanto il suo spedito e sicuro uso mnemonico sarà rinviato al ciclo successivo. Si cerchi di evitare alcune operazioni scritte meno facili, quali la sottrazione che richiede il così detto prestito, l'addizione con più di tre addendi, la divisione che lasci il resto. Naturalmente nella divisione ci si limiterà al divisore di una sola cifra.

L'occasione ad eseguire operazioni verrà prevalentemente data da facilissimi quesiti tratti dalla vita pratica e dai giochi infantili: quesiti che richiedano una sola operazione.

Dall'osservazione degli oggetti più comuni si farà derivare la conoscenza intuitiva di qualche solido geometrico e di qualche figura piana, possibilmente intesa come limite del solido.

L'insegnante consideri come fonte e stimolo della progressiva conquista della lingua parlata e successivamente scritta, le intuizioni, osservazioni scoperte, esperienze che soprattutto nella fase iniziale del processo educativo trovano i più vivi elementi di sviluppo nei giochi individuali e collettivi, nel gioco-lavoro, nelle libere attività creative (mimica e drammatizzazione, disegno spontaneo, manifestazioni pittoriche, plastiche, ecc.).

Il disegno spontaneo sia sempre considerato la naturale forma di scrittura per immagini, che il bambino ha già usato liberamente come gioco per esprimere i suoi desideri e i suoi sentimenti ancora prima di frequentare la scuola.

L'insegnante avrà cura di interpretare la scrittura che

procede e si perfeziona per gradi e che rispecchia lo sviluppo spirituale di ogni fanciullo.

Egli dovrà favorire con simpatia le spontanee manifestazioni grafiche e pittoriche degli alunni, lasciandoli liberi di esprimersi a loro modo sugli argomenti che più li interessano, coi mezzi a loro più graditi (matite nere e colorate, pastelli, gessetti colorati, carte colorate a strappo e a ritaglio, ecc...). Li inviterà di volta in volta a spiegare con la parola e appena possibile anche con lo scritto, il significato delle loro espressioni grafiche e pittoriche.

L'eventuale correzione dei disegni si ottenga non con cancellature e rifacimenti oppure con suggerimenti intempestivi e inopportuni che scoraggerebbero il piccolo disegnatore, ma per processo di chiarificazione interiore, cioè col guidare ogni alunno all'amorosa e sempre più attenta osservazione, alla riflessione e all'auto-correzione in riferimento a quanto egli ha inteso esprimere. Sono da evitare i ricalchi e le copie perchè soffocano la spontaneità infantile e favoriscono la insincerità e il cattivo gusto.

Partendo dalle diverse attività finora accennate, si incoraggi al massimo la conversazione con l'insegnante e degli alunni tra di loro per abituarli a parlare quanto più chiaramente e correttamente è possibile. L'insegnante dia sempre l'esempio del corretto uso della lingua nazionale e, pur accogliendo le prime spontanee espressioni dialettali degli alunni, si astenga dal rivolgere loro la parola in dialetto.

L'acquisizione della scrittura e della lettura sia il risultato di una personale scoperta dello scolaro. A tal fine dovranno essergli offerti in libero uso e sotto forma di gioco tutti quei comuni sussidi didattici (alfabetieri murali e mobili, cartelloni con disegni, schede illustrate, ecc.), che favoriscono l'interesse per l'iniziale distinzione e il possesso degli elementi grafici essenziali.

Dai primi ideogrammi o disegni spontanei, lo scolaro passi alla formulazione dei pensieri (frasi e parole) e li tra-

scriva a integrazione e illustrazione di quanto ha voluto esprimere col disegno. Le prime letture e le prime spontanee esercitazioni scritte concluderanno questa fase fondamentale.

Non appena possibile gli alunni siano avviati alle libere letture, all'auto-dettatura, all'apprendimento e recitazione di facili artistiche poesie, alla spontanea drammatizzazione di favole, racconti, scherzi, giochi.

L'insegnante accerti sempre che ogni alunno abbia chiaramente compreso il significato delle parole e delle frasi, incoraggiando le necessarie richieste di spiegazioni.

L'usuale esercizio del parlare corretto, del leggere e dello scrivere, anche sotto dettatura, miri ad assicurare, senza esercizi artificiosi, la padronanza delle più comuni norme ortografiche. Sia diligentemente curata l'ortoeopia, anche per le sue naturali connessioni con la correttezza dello scrivere.

La scrittura, fin da principio, non sia considerata un fattore puramente meccanico, anche se implica talora l'adeguamento al modello, ma una delle espressioni della personalità. Essa deve quindi tendere alla semplicità, alla chiarezza, all'ordine, al decoro. Si consiglia anche di iniziare gli alunni alla lettura e scrittura dei caratteri lapidari nella loro forma più semplice e a fini pratici (intestazione di quaderni, cartelli e avvisi, biglietti di augurio, ecc.).

Molta importanza va data al canto corale all'unisono di facili motivi, in lingua o in dialetto, appropriati all'estensione vocale dei fanciulli e accompagnati, se possibile, da interpretazioni mimiche o ritmiche. Scopo del canto è di contribuire alla elevazione spirituale e alla socialità; all'educazione dell'orecchio, della voce, della retta pronuncia; all'addestramento motorio. Può inserirsi in questo insegnamento l'ascolto di brani musicali adatti all'età.

Le attività manuali e pratiche saranno incoraggiate come gioco-lavoro, per appagare anche questo naturale bisogno di esprimersi, di costruire, proprio dell'età. A tale scopo pos-

sono essere adoperate materie di facile lavorazione, come sabbia, plastilina, argilla, carta, rafia, ecc.

Il lavoro sarà anche rivolto a vantaggio della comunità scolastica, con piccole prestazioni volontarie per il mantenimento dell'ordine e del decoro dell'ambiente, per il giardinaggio, ecc. . .

Le bambine siano lasciate ai loro giochi preferiti (cura della bambola, sua pulizia, vestizione, acconciatura, ecc.) e vengano addestrate alle più semplici e più facili attività della casa.

CARATTERISTICHE DEI PROGRAMMI DEL 1. CICLO

A) Caratteristiche psicologiche.

Il programma del primo ciclo è caratterizzato prevalentemente dal globalismo. L'insegnante è chiamato a promuovere la formazione autonoma della personalità del fanciullo, alla quale concorrono armonicamente insieme l'educazione religiosa, morale, civile e fisica, in armonica sintesi con l'educazione intellettuale, attraverso attività che vengono qui distinte soltanto a scopo indicativo e pratico (osservazione, riflessione, espressione, ecc.), ma che in realtà non avvengono mai separate l'una dalle altre. Punto di partenza di queste operazioni è sempre l'intuizione unitaria che il fanciullo ha delle cose, viste ciascuna nella sintesi viva in cui essa è con la totalità dell'ambiente di cui fa parte. Le molteplici relazioni che sussistono fra le cose e quelle non meno numerose esistenti fra l'ambiente e l'uomo (e più particolarmente fra questo e il fanciullo) sono tutte implicite in questa intuizione globale, che perciò stesso è anteriore a qualsiasi distinzione fra le materie d'insegnamento.

Questa conoscenza dei modi dell'intuizione infantile giova all'insegnante per guidare il fanciullo attraverso le varie forme di attività spirituali e pratiche che la scuola gli offre con quel discernimento che scaturisce dalla comprensione dei processi dell'apprendimento, propri della mente infantile, in relazione all'età, al suo grado di sviluppo e alle sue particolari tendenze. Questa precisa orientazione psico-

logica è il solo mezzo per ottenere dallo scolaro una partecipazione gioiosa e spontanea alla vita scolastica, alla ricerca e alla conquista di quelle fondamentali abilità che concorrono alla formazione della personalità umana.

Non meno importante è, dal punto di vista psicologico, il rilievo che è dato alle attività espressive, considerate nelle loro molteplici manifestazioni (linguaggio parlato e scritto, disegno, inteso ancora come linguaggio che si esprime per immagini, canto, espressioni mimiche e ritmiche, ecc.) intese tutte come espressioni dell'animo e dell'intelligenza del bimbo, attraverso le quali si ordina e si sviluppa tutta la sua vita spirituale.

Un altro spontaneo bisogno dell'anima infantile, al quale i programmi fanno largo posto, è l'attività del gioco dal quale scaturiscono per spontanea evoluzione tutte le attività costruttive.

Particolarmente opportuno è il consiglio di consentire alle bambine i giochi da esse preferiti; la bambola è troppo al centro dei loro interessi per poter essere ignorata da una scuola che voglia avere come sua norma il rispetto delle fondamentali inclinazioni dei fanciulli.

Infine gli interessi infantili sono rispettati anche attraverso l'aderenza dell'insegnamento all'ambiente naturale, familiare e sociale nel quale egli vive, nel proposito dichiarato di continuare e approfondire l'azione educativa che sul fanciullo è già stata esercitata dalla famiglia o da altre istituzioni educative, inserendosi realisticamente in questo processo già in atto.

B) Caratteristiche disciplinari.

L'impostazione disciplinare, nel primo ciclo, è caratterizzata appunto da questa continuità. Infatti il programma ritiene che la disciplina meglio rispondente alle caratteri-

stiche psicologiche del primo ciclo sia quella a tipo familiare, nella quale però non mancano sollecitazioni alla conquista del senso individuale della responsabilità, attraverso l'esplicitamento di piccoli incarichi di fiducia, e del senso di solidarietà umana, attraverso la prestazione di piccoli servizi volontari.

Tutta l'impostazione disciplinare, oltre a quella didattica, mira ad ottenere dall'alunno una spontanea collaborazione, fondata sul rispetto delle sue naturali tendenze, ma non ignara della necessità di indirizzare il comportamento del fanciullo in modo che egli sia portato, attraverso l'acquisizione di sane abitudini, ad una graduale conquista di norme che regolino la sua vita morale e il suo comportamento nella vita civile e sociale.

Notevole è il rilievo in cui è posta la vita affettiva e l'influenza che questa esercita sul comportamento del bambino. All'educazione del sentimento e degli affetti va dedicata una parte notevole dell'impegno educativo dell'insegnante. La conversazione, oltre alla sua naturale funzione didattica, che è quella di abituare il fanciullo ad esprimersi con ordine e con chiarezza, ha anche quella di avvicinare spiritualmente e di favorire quindi la comprensione fra l'insegnante e i suoi scolari e di questi fra loro, determinando quell'atmosfera di serena e affettuosa collaborazione che fa del lavoro scolastico un'attività gioiosa e feconda.

C) Caratteristiche didattiche.

L'insegnamento religioso, considerato come base e coronamento di tutta l'opera educativa va impartito attraverso due elementi fondamentali che si desumono facilmente dal programma: l'apprendimento delle fondamentali preghiere e le conversazioni dell'insegnante, che avrà cura di illustrare le preghiere apprese e di narrare fatti desunti dal Vecchio

Testamento ed episodi della vita di Gesù tratti dal Vangelo. È evidente la piena aderenza di questo insegnamento alla tradizione cattolica, che è così profondamente sentita dalla maggioranza del nostro popolo.

Iniziare la giornata scolastica con la preghiera, accompagnata da un canto religioso o dall'ascolto di un breve brano di musica sacra vuol dire avvezzare la mente del fanciullo ad elevarsi a Dio prima di intraprendere la quotidiana fatica; la conversazione sulle fondamentali preghiere (Segno della Croce, Padre nostro, Ave Maria, Gloria al Padre, Preghiera all'Angelo Custode, preghiera per i Defunti) e l'esposizione di episodi tratti dal Vecchio Testamento e dal Vangelo daranno al fanciullo la conoscenza delle fondamentali verità della nostra Religione, del modo in cui va inteso il rapporto fra Dio e l'uomo e gl'insegneranno soprattutto ad amare Gesù, a far suo il comandamento di carità che Egli ci ha lasciato come retaggio.

L'educazione religiosa è il fondamento di quella morale e civile, alla quale il fanciullo viene avviato in forma pratica e intuitiva, attraverso l'acquisizione di abitudini che regolano il suo comportamento, abitudini di rispetto, di ordine, di decenza, di igiene, che costituiranno la base per la formazione del carattere. Molto curata sarà anche l'educazione alla socievolezza, attraverso i giochi in comune, svolti possibilmente all'aperto, i canti e gli esercizi ritmici collettivi, importanti anche ai fini dell'educazione psico-motoria.

L'esplorazione dell'ambiente si inizia come graduale scoperta del mondo naturale e di quello umano, scoperta che è la logica premessa di quello studio della storia e della geografia che avrà inizio nel secondo ciclo. Si dia quindi al fanciullo la possibilità di formarsi l'idea del rapporto fra il

presente e il passato, non in forma astratta che egli non potrebbe intendere, ma partendo da un elemento di facile intuizione: la successione delle generazioni umane. Dalla considerazione di trovarsi fra coetanei i fanciulli saranno condotti ad un facile raffronto fra la loro età e quella dei fratelli maggiori, dei genitori, dei nonni. Si dia loro l'idea del volger del tempo attraverso la considerazione del succedersi delle stagioni, delle ricorrenze religiose e civili, delle attività umane (coltivazioni, strumenti di lavoro, mezzi di trasporto, servizi pubblici). Si guidi anche il fanciullo ad osservare animali e piante che vivono nel suo ambiente, per aiutarlo a scoprire le caratteristiche del mondo vegetale e animale; si orienti l'osservazione dello scolaro verso i fondamentali bisogni dell'uomo e verso le varie forme di lavoro atte a soddisfarli, mettendo in rilievo il vantaggio che l'uomo trova nell'ordinata convivenza sociale. In questa graduale scoperta del mondo umano e di quello delle cose sono in sintesi tutte le discipline; da questa prima intuizione viva scaturirà poi, mano a mano che l'analisi la verrà determinando, la loro distinzione. Ma perchè questa sia feconda occorre aspettare che la mente infantile vi giunga spontaneamente; intanto l'insegnante desti e chiarisca in essa, « il senso della bellezza e dell'armonia del Creato ».

Per la conoscenza dei numeri il programma non si contenta di partire dal fondamento intuitivo, già consacrato dai precedenti programmi, ma vuole che l'insegnante muova dall'attività spontanea del fanciullo che si manifesta nel gioco, dal suo naturale bisogno di osservazione, per condurlo spontaneamente a voler contare le cose e, più tardi, a pesarle e a misurarle. Le limitazioni poste alla numerazione (alla fine del 2° anno del primo ciclo la conoscenza dei numeri non andrà oltre il cento) e all'esecuzione delle operazioni aritmetiche (addizione con non più di tre addendi, sottrazione senza pre-

stito nel primo anno, ecc.) sono consigliate dal rispetto ai limiti del potere d'intuizione del fanciullo, in relazione alla sua età. Molto opportuna è l'indicazione programmatica che consiglia di differire al secondo ciclo l'apprendimento mnemonico e l'uso spedito della tavola pitagorica, per prepararne, durante tutto il primo, la conquista intuitiva.

Anche di quelle figure piane e solide che si possono facilmente rilevare dagli oggetti più comuni va data conoscenza intuitiva.

Giova notare come il programma tratti in blocco tutte le attività espressive. Fonte della progressiva conquista della lingua parlata e scritta sono le intuizioni, le osservazioni, le esperienze del fanciullo. Si parte dal disegno spontaneo, inteso come ideogramma, per giungere alla conquista dell'alfabeto, presentato come uno strumento più ricco e completo di espressione, che consente di completare quel linguaggio per immagini che è il disegno. Ma la conquista dell'alfabeto deve avvenire attraverso la personale scoperta dello scolaro, al quale saranno perciò offerti in libero uso e sotto forma di gioco gli opportuni sussidi didattici.

La conversazione è uno strumento importante per l'acquisto e per l'arricchimento del linguaggio. Si avvezzino gli scolari a fare oggetto dei loro esercizi di auto-dettatura le cose osservate e quelle sulle quali si è discusso insieme, favorendo tutte le forme di espressione spontanea, da quelle grafiche e pittoriche a quelle del linguaggio scritto e parlato, e stimolandoli ad integrare le une con le altre.

Anche il canto e le stesse attività manuali e pratiche assumano il valore di libere espressioni della personalità infantile e siano perciò non solo favorite, ma anche incoraggiate nelle loro manifestazioni più genuine e spontanee.

Visto così nel suo complesso il programma del primo ciclo presenta tre attività fondamentali: osservare, agire, (giuoco, lavoro, altre attività costruttive), esprimersi. Bisogna che l'insegnante, se vuole essere fedele allo spirito di questi programmi, si renda conto che esse devono svolgersi armonicamente insieme, senza soluzione e separazione reale alcuna fra di esse. Diversamente si troverà a ignorare in pratica il principio psicologico della globalità, che è la principale conquista della più recente psicologia infantile. Bisogna mettersi in mente che il fanciullo passa spontaneamente dall'intuizione all'espressione, dal fare al conoscere e dal conoscere al fare, che è per lui gioiosa conquista poter esprimere il mondo dei suoi pensieri, delle sue immagini, delle sue fantasie, dei suoi affetti, con tutti i mezzi possibili: disegno, linguaggio, canto, espressione mimica, ecc. Sollecitare la scoperta dell'ambiente nella forma intuitiva che gli è propria, promuovere l'attività del fanciullo con un'avveduta azione didattica, che partendo dal giuoco e dalla sua innata curiosità lo conduca ad esercitare tutte le sue doti di intelligenza, di immaginazione, la sua capacità costruttiva ed espressiva, equivale appunto a promuovere lo sviluppo dello scolaro, in questa prima fase della sua infanzia.

I PROGRAMMI DEL 2. CICLO (Classi 3^a, 4^a e 5^a)

Dalla globale intuizione del mondo circostante, già suggerita per il primo ciclo didattico, e tenuta ancora a fondamento dell'attività scolastica durante il primo anno di questo secondo ciclo, il fanciullo sarà avviato ad una prima attenta analisi soprattutto attraverso l'esperienza episodica, prima base del sapere sistematico.

Sarà dunque ancora l'ambiente, nei suoi molteplici aspetti, il punto di riferimento per ogni ulteriore attività di osservazione, di ricerca, di riflessione, di espressione; ma, in progresso di tempo, l'alunno si renderà conto delle molteplici connessioni e correlazioni esistenti tra gli argomenti di studio. Ciò gli darà sempre maggiore consapevolezza dell'unità della cultura di base su cui si va formando e della possibilità di articolarla anche attraverso lo studio di singole discipline. Tutto questo va tenuto presente per la migliore interpretazione del programma che segue dove le materie d'insegnamento affiorano, senza per altro essere separate dal contesto delle attività indicate che l'alunno dovrà svolgere, e sulle quali fondamentalmente si deve far leva per bandire dalla scuola primaria ogni ingombrante nozionismo e ogni pretesa di prematura sistematicità del sapere.

RELIGIONE

Quanto è detto per la religione nel precedente ciclo è valido anche per questo secondo ciclo.

L'educazione religiosa si ispiri alla vita e all'insegnamento di Gesù, esposti dai Vangeli. La vita religiosa derivi da una sentita adesione dell'anima ai principi del Vangelo e dalla razionalità dei rapporti fra tali principi e l'applicazione della legge morale e civile.

Alle preghiere precedentemente apprese si aggiunga la « Salve Regina » e si spieghi più particolarmente il significato del « Padre nostro »; inoltre si guidi il fanciullo alla conoscenza e all'apprendimento del « Credo ».

Si continui la narrazione facile e attraente di episodi del Vecchio Testamento (primo anno del ciclo) e del Vangelo. Nel secondo e nel terzo anno del ciclo si tengano pure facili conversazioni sui *Comandamenti* e sui *Sacramenti*, sulle *Opere di misericordia corporale e spirituale*, sul *Santo Patrono*, sulle *tradizioni agiografiche locali*, sui *Santi* la cui vita possa interessare particolarmente i fanciulli, sui *periodi dell'anno ecclesiastico* e sulla *liturgia romana*; si leggano e si commentino *passi del Vangelo*, accessibili alla mentalità dell'alunno. Non si trascuri l'eventuale riferimento a capolavori d'arte sacra.

Nello svolgimento di tale programma si tenga presente la « Guida di insegnamento religioso per le Scuole Elementari, pubblicata dalla Commissione Superiore Ecclesiastica per la revisione dei testi di religione ».

EDUCAZIONE MORALE E CIVILE EDUCAZIONE FISICA

Anche per quanto riguarda l'educazione morale, civile e fisica, ci si colleghi al programma del precedente ciclo.

L'ambiente esterno, con i suoi molteplici e frequenti episodi di vita, unitamente a quello della quotidiana convivenza scolastica, offrirà all'insegnante le migliori occasioni per conversare sugli argomenti che rientrano nella sfera degli interessi dell'alunno, al fine di conoscerne sempre meglio le inclinazioni e le possibilità, e di avviarle all'azione secondo le norme morali e del vivere civile. Per la conquista di una prima consapevolezza dei principi direttivi della condotta, l'insegnante abbia cura di avviare gradualmente l'alunno alla riflessione sugli atti della vita individuale, dell'ambiente scolastico, familiare, sociale. Sul piano delle abitudini ed attività pratiche si favoriscano in particolare le iniziative, anche modeste, che possono condurre l'alunno al dominio di sè e alla formazione del carattere. Esse trovano la loro migliore applicazione quando l'insegnante favorisce l'attività svolta per gruppi, aperti sempre alla libera collaborazione di chiunque trovi congeniale il lavoro prescelto. Questa attività favorirà il sorgere e il rafforzarsi, nelle giuste proporzioni, del senso della responsabilità personale e della solidarietà sociale.

A quest'opera di formazione sono naturalmente collegate le esperienze di vita dell'alunno che l'insegnante deve vagliare con opportune conversazioni e libere e ordinate discussioni. Si dia particolare rilievo a tutte le esperienze dirette ad ottenere il rispetto della persona, delle cose e dei locali pubblici, delle norme di circolazione stradale e di quelle riguardanti la pubblica igiene.

L'ambiente sociale in cui l'alunno vive offrirà occasioni a conversare sulla famiglia, sul Comune, sulla Provincia, sulla Regione, sullo Stato, in collegamento con lo studio della storia e della geografia.

L'amore per la Patria si affermi nel fanciullo come naturale estensione degli affetti domestici, e nella sua coscienza come attuazione dei valori nazionali, ordinati negli ideali della comprensione internazionale.

L'educazione fisica si consideri connessa all'educazione morale e civile come mezzo che induce l'alunno a rispettare e a padroneggiare il proprio corpo, a ordinare la tumultuaria esplosione delle energie, tipica della fanciullezza, e come tirocinio all'auto-controllo, all'auto-disciplina e alla socievolezza.

L'insegnante avrà cura che l'alunno esegua esercizi relativi all'ordine e alla marcia, alla corsa, ai saltelli e ai salti.

Negli esercizi di squadra sia dato conveniente posto alle forme ritmiche atte ad assicurare la scioltezza, l'espressività e l'armonia dei movimenti.

In questa fase del suo lavoro l'insegnante potrà far tesoro anche in connessione col canto corale, degli elementi del folklore locale.

I giochi ordinati di movimenti di gruppo continuano ad avere il loro posto anche in questo ciclo e si precisano non solo per l'aspetto ricreativo, ma anche per la loro forma di educazione alla lealtà, alla gentilezza, all'armonia del gioco sportivo.

Giochi ed esercizi fisici debbono svolgersi, per quanto è possibile, all'aperto.

L'insegnante vigilerà sullo sviluppo fisico dei singoli fanciulli e consulterà il medico nei casi di sospette alterazioni anatomiche e funzionali e terrà presente che l'attività fisica comporta un impegno di energie al pari dello studio.

STORIA, GEOGRAFIA E SCIENZE

Sarà soprattutto l'ambiente con le sue molteplici occasioni di interesse storico, geografico, scientifico ad offrire all'alunno più ampia ed esatta conoscenza del mondo. Nel compiere con impegno personale questo lavoro di ricognizione dei dati del sapere, il fanciullo ne scoprirà, con la guida dell'insegnante, le connessioni. Spetta all'insegnante di suscitare, scegliere, coordinare, favorire le occasioni di ricerca e di studio, nel graduale trapasso della globale intuizione dell'ambiente alle prime analisi dei contenuti culturali dell'ambiente stesso.

Oggetto della ricognizione, sempre episodica, dell'ambiente non saranno soltanto gli elementi del paesaggio, ma anche e soprattutto le opere con le quali gli uomini lo hanno modificato e incessantemente lo modificano, per adeguare sempre più il loro ambiente ai bisogni dell'individuo, della famiglia, della comunità. Il motivo coordinatore sia sempre quello di dare particolare rilievo alle difficoltà superate dagli uomini nel lavoro e nelle arti, nelle scienze, nelle invenzioni e scoperte, negli ordinamenti civili, nelle opere di fraternità umana.

Sin dal primo anno del ciclo, si guidi l'esplorazione dell'ambiente partendo dalla rilevazione degli elementi più importanti del paesaggio: fisici (morfologia del terreno, idrografia, fenomeni metereologici), biologici (fauna, flora e, conseguentemente, allevamenti, coltivazioni), e antropici (vie e mezzi di comunicazione, botteghe artigiane e commerciali, mercati, stabilimenti industriali, servizi pubblici, edifici pubblici, monumenti e vestigia storici). Saranno sempre di grande giovamento le escursioni e le visite nei dintorni della scuola, che offriranno occasione a conversazioni sulle caratteristiche

del paesaggio, a esercizi di orientamento sul terreno, a osservazioni di geografia fisica per un primo uso intuitivo della carta topografica della zona, a raccolte di storia naturale.

Negli anni successivi l'insegnante allargherà progressivamente l'orizzonte degli alunni estendendo le osservazioni dirette ad altri aspetti storico-geografici dell'ambiente, e cercando di far scoprire sempre più i rapporti di interdipendenza degli elementi geografici tra di loro e con le attività umane. Alle già consigliate escursioni, visite, ricerche varie e raccolte si aggiungerà: la costruzione di facili plastici, piante, schizzi cartografici e la consultazione sempre più consapevole di carte geografiche; letture storiche e geografiche di andamento narrativo, la consultazione di enciclopedie, almanacchi, guide turistiche, atlanti; la compilazione di schede per la elementarissima documentazione ordinata alle cognizioni ecc.

L'apprendimento della storia non deve tendere alla sistematicità sotto forma di ripartizione cronologica, ma deve soprattutto proporsi la caratterizzazione di grandi figure dell'umanità e di momenti rappresentativi di un'epoca (per l'antica Roma, per l'affermarsi del Cristianesimo, per la vita e per i costumi del Rinascimento, per le grandi scoperte e invenzioni che introducono all'età moderna, fino a dare un maggior risalto al Risorgimento nazionale, nell'ultimo anno del ciclo).

L'insegnante ispirerà la sua azione didattica all'esigenza di far quasi rivivere il passato collegandolo in forma intuitiva al presente.

Il progressivo allargamento dell'orizzonte, dal Comune alla Provincia, alla Regione, condurrà gli alunni ad avere al termine del ciclo un'idea sommaria ma chiara dell'Italia nei suoi fondamentali aspetti storici e geografici che saranno oggetto, nell'ultimo anno del ciclo, di quella iniziale sistemazione che risulterà possibile in rapporto alla qualità e ai modi del lavoro compiuto nei due anni precedenti, ma

dando particolare sviluppo alle vicende più salienti del Risorgimento nazionale. L'insegnamento storico-geografico dovrà soprattutto giovare a far conoscere ed amare la Patria ed a far nascere sentimenti di fraternità per i popoli che costituiscono le grandi famiglie umane.

Prima che sia concluso il ciclo, l'insegnante avvierà l'alunno ad una prima conoscenza episodica ed occasionale degli altri Paesi europei ed extra-europei.

L'uso che l'alunno potrà fare del globo e del planisfero offrirà l'occasione a conversazioni su l'avvicinarsi del giorno, della notte e delle stagioni, sui fenomeni meteorologici, che condizionano la vita umana, animale e vegetale.

La lettura di interessanti libri di viaggi sarà ottima fonte di concrete conoscenze in materia, unitamente all'osservazione di suggestive illustrazioni e, se possibile, alla proiezione di filmini e di documentari cinematografici.

Per quanto riguarda in particolare le esperienze di storia naturale, si continui ad assecondare l'interesse del fanciullo per il mondo della natura, orientandolo, via via, verso l'osservazione sempre più analitica e collegata di tipi vegetali, animali, minerali esistenti nel luogo, per poi passare ad esempi di tipi corrispondenti lontani, attraverso opportune correlazioni. Ci si valga, allo scopo, della coltivazione di piante a breve ciclo, nell'aula e all'aperto, della preparazione del terrario e dell'acquario, di piccoli allevamenti di animali da cortile, ecc.. Questo studio non abbia mai premature esigenze classificatorie, ma sia invece vivificato col far intuire all'alunno che anche il mondo animale, vegetale, minerale è legato alla storia dell'uomo; e perciò proceda in correlazione al progredire delle conoscenze geografiche e storiche.

Sia fermata l'attenzione dell'alunno sul progressivo miglioramento della vita igienica dell'uomo e sulle relative applicazioni personali, con accenni alle fondamentali funzioni del corpo umano, particolarmente nell'ultimo anno del ciclo.

L'insegnante non manchi, infine, di avviare il fanciullo alla contemplazione della bellezza della natura, coronando così anche ai fini spirituali ed estetici, lo studio dell'ambiente. Da tale contemplazione parta per coltivare nell'allunno quel rispetto verso le piante, gli animali e quanto altro fa parte del paesaggio; rispetto che è segno di gentilezza d'animo e di consapevolezza civile.

ARITMETICA E GEOMETRIA

Anche l'insegnamento della matematica andrà in questo ciclo differenziandosi sempre più, ma senza perdere il collegamento con gli altri insegnamenti e quindi sempre a strettissimo contatto con la vita pratica, e in relazione agli interessi del fanciullo. Si darà per questo massima importanza ai problemi, che andranno proposti con la naturalezza che deriva dalle effettive cognizioni pratiche, ma al tempo stesso con rigorosa costante gradualità.

Occorre soprattutto concretezza e aderenza alla realtà quotidiana, ricorrendo anche ai casi più comuni della contabilità familiare e commerciale. In questo ciclo didattico occorre fissare definitivamente il significato essenziale di ciascuna delle quattro operazioni aritmetiche in relazione ai problemi fondamentali che esse risolvono. A tale scopo si svolgeranno ampiamente e ripetutamente problemi soprattutto orali, con dati numerici semplicissimi e solo gradualmente si introdurranno, nei problemi da eseguire per iscritto, dati più complessi, usando numeri interi più alti o numeri decimali e ricordando che per tali numeri in molti casi non occorre più l'intuizione.

Solo in un secondo momento (ad esempio, nel secondo anno del ciclo) si passerà a problemi richiedenti più di una operazione, usando dapprima sistematicamente una o più domande ausiliarie intermedie, le quali spezzino sostanzialmente il problema nella somma di due o più problemi. Ad ogni modo, non si proporranno problemi, anche alla fine del ciclo, che richiedano più di tre, o eccezionalmente quattro operazioni: anzi si raccomanda di giungere a tali problemi solo nell'ultimo anno del ciclo.

Così l'insegnamento del sistema metrico deve appunto essere elemento di concretezza e non di astratta artificiosità: va quindi compiuto con la massima rispondenza alla effettiva pratica della vita. Dovranno essere banditi, ad esempio, quei multipli di unità di misura che, come il miriametro ed il miriagrammo, non vengono usati mai o quasi mai in pratica. Si darà invece rilievo alle misure di valore, a quelle non decimali del tempo e anche a talune misure locali, pur limitandosi a semplicissime esercitazioni. Si riduca al minimo o si sopprima del tutto l'uso, per le riduzioni, della famosa « scala » coi suoi gradini: è essenziale che l'alunno sappia per esperienza e per ragionamento e non per operazione meccanica che, ad esempio, cinque metri equivalgono a cinquecento centimetri e che tre chilometri equivalgono a tremila metri. Si evitino quindi i virtuosismi inutili e, di regola, si evitino le riduzioni dirette da multipli e da sottomultipli dell'unità di misura e viceversa. Anche in questo campo si seguirà una bene intesa gradualità, riservando, ad esempio, al secondo anno del ciclo le misure di superficie ed all'ultimo anno del ciclo le misure di volume.

Alla fine del ciclo didattico l'alunno dovrà possedere in modo organico e completo la tecnica delle quattro operazioni sui numeri interi e decimali (non oltre i millesimi): perciò l'insegnante potrà proporre anche svariati esercizi di calcolo, pure non sostenuti da problemi. Ricordi ad ogni modo che in mancanza di meglio è preferibile far eseguire operazioni

a titolo di esercizio, anzicchè proporre problemi artificiali, astrusi, non rispondenti a realtà. In particolare si raccomanda di dare grande importanza al calcolo mentale, anche con procedimenti di approssimazione.

Il possesso della tavola pitagorica dovrà essere sicuro e completo alla fine del primo anno del ciclo. Per dare una sicura gradualità allo studio delle operazioni aritmetiche si raccomanda di rinviare al secondo anno del ciclo la divisione col divisore a due cifre e le operazioni sui numeri decimali. Non si dovranno in alcun modo, in questo ciclo, introdurre operazioni sulle frazioni: ci si limiterà a dare l'intuizione di frazione a fini pratici.

Per la geometria l'alunno verrà condotto in via naturale a riconoscere le principali figure piane e solide: ciò attraverso il disegno e le più evidenti proprietà, mai attraverso la definizione, spesso non compresa, sempre dannoso sforzo mnemonico.

Non si facciano recitare a memoria regole di misura: basta che l'alunno le sappia applicare praticamente. Ci si limiti a semplici calcoli perimetrici (poligoni, circonferenza del cerchio), di aree (rettangolo, quadrato, triangolo, cerchio, un accenno appena sui poligoni regolari), del volume del parallelepipedo rettangolo e del cubo.

Sarà bene riservare all'ultimo anno del ciclo i calcoli riguardanti il cerchio. Si evitino i problemi inversi, quando essi non sorgano da una pratica necessità e non presentino una pratica eseguibilità.

Tanto nel campo dell'aritmetica quanto in quello della geometria, sarà utile abituare gli alunni stessi a proporre e a formulare problemi pratici ricavati dalla propria esperienza.

LINGUA ITALIANA

L'apprendimento della lingua può in questo ciclo didattico soddisfare in modo più intrinseco le sue finalità formative, nelle quali buon senso e buon gusto convergono come esigenze dominanti. Si fa quindi esplicita raccomandazione nella scelta delle letture, di evitare e combattere il futile, il brutto, il retorico.

Per conseguire questa finalità, l'insegnante incoraggerà i fanciulli a letture adatte a ciascuno di essi, di libri, di giornali, mirando ad ottenere che le fonti di cultura degli anni di scuola non si riducano ai soli manuali scolastici e che nei fanciulli sorga uno schietto e durevole amore per la lettura. Di conseguenza, dovrà essere dedicato ogni sforzo a costituire ed arricchire le biblioteche di classe.

L'insegnante eserciterà i fanciulli nella lettura a prima vista ed a viva voce, nella lettura individuale silenziosa, nella lettura espressiva, nella conversazione, nella drammatizzazione, nella recitazione a memoria di brevi prose e poesie di autentico valore, nella partecipazione a scene dialogate. L'insegnante deve curare che gli alunni abbiano ben compreso tutte le parole dei brani che sono oggetto di lettura e di recitazione. È anche consigliabile che l'alunno partecipi attivamente a spettacoli di burattini e assista a rappresentazioni teatrali opportunamente scelte.

Tutte queste attività sono prettamente connesse alla espressione scritta, per la quale si consigliano libere composizioni, possibilmente su argomenti scelti dagli alunni stessi, relazioni su osservazioni, esperienze e ricerche personali, letture fatte.

Possono rientrare in queste attività espressive la corrispondenza interscolastica, la redazione del giornalino sco-

lastico (frutto della collaborazione di tutti gli alunni, singolarmente o a gruppi), la preparazione di brevi monografie su argomenti scelti dagli alunni stessi e la stesura di scene dialogate.

È necessario che l'insegnante eserciti la scolaresca anche nell'arte non facile di ascoltare la parola altrui: perciò offrirà esempi di lettura espressiva, di brani antologici e, a puntate, di un'opera narrativa unitaria di riconosciuto valore e li abituerà a seguire adatte radiotrasmissioni, previa opportuna preparazione. L'insegnante sappia cogliere sempre le occasioni di esercizio alla retta pronuncia.

Affinchè i fanciulli arricchiscano e sappiano ordinare il loro patrimonio linguistico, è pure necessario che siano stimolati a scoprire nella lingua viva sinonimi, analogie, etimologie, famiglie di parole, frasi idiomatiche: esercizio che può fornire occasione a ricerche personali e per gruppi, alla redazione e all'ordinamento di appositi schedari. Sarà curata anche la consultazione del vocabolario e di elenchi alfabetici.

Si eviti che i fanciulli confondano i modi del dialetto coi modi della lingua; perciò si cercherà ogni occasione per disabitarli dagli idiotismi e dai solecismi. Nella didattica della lingua, ai fini della sincerità dell'espressione, l'insegnante tenga presente che una persona dimostra tanto meglio la padronanza di linguaggio, ossia di raziocinio e di gusto, quanto più scrive come parla e parla come scriverebbe. La revisione dei compiti deve risolversi in un appello alla capacità di auto-correzione dei fanciulli in forma di collaborazione.

Un insegnamento grammaticale che sia fine a se stesso, con regole, definizioni, appositi ed artificiosi esercizi di analisi, è assolutamente da bandire in questo ciclo di ancora episodiche scoperte e acquisizioni. Anche in questo campo occorre procedere con naturalezza, avviando nei primi due anni del ciclo al concreto e pratico riconoscimento delle

parti del discorso e delle loro flessioni e funzioni, ma fissando in modo più particolare l'attenzione sulla flessione dei verbi nell'ultimo anno del ciclo. Tali esperienze devono sempre scaturire dal vivo della lingua e non devono mai turbare i felici momenti estetici offerti dalla lettura di prose e poesie.

Al termine del ciclo l'alunno dovrà essere in grado di esprimersi correttamente, a voce e per iscritto, senza errori di ortografia e di morfologia e con sintassi corretta.

DISEGNO E SCRITTURA

Il disegno a matita, a penna, a pastelli, ad acquarello, a tempera, a strappo e ritaglio di carte colorate, ecc. sia considerato nei tre aspetti relativi alle tendenze del fanciullo in questa fase dell'età evolutiva: disegno spontaneo, disegno dal vero, disegno ornamentale.

Il disegno spontaneo, inteso soprattutto come mezzo di espressione grafica o pittorica dei pensieri e dei sentimenti dell'alunno, continuerà la sua funzione a servizio di tutte le materie di studio e della lingua italiana in particolare.

Il disegno dal vero, inteso a risvegliare ed esercitare lo spirito di osservazione e di riflessione sul mondo circostante che più interessa il fanciullo, avrà il fine non solo di esprimere con linee e colori le personali impressioni, ma anche di guidare l'alunno a correggere, al momento opportuno, attraverso l'addestramento all'osservazione dei particolari, gli errori più caratteristici del disegno spontaneo.

Il disegno ornamentale tenderà invece a favorire e a sviluppare le spontanee osservazioni ritmiche del fanciullo, sia grafiche che pittoriche, orientandole verso la composi-

zione individuale decorativa. Questa attività asseconderà lo spirito inventivo del fanciullo, educherà il suo gusto estetico e sarà utilizzata anche a fini pratici: decorazione dei quaderni, del giornalino scolastico, di avvisi, di inviti, di manifesti, di fasce ornamentali, di oggetti, ecc., con particolare riguardo soprattutto alle tradizioni artistiche dell'ambiente locale. I motivi decorativi saranno offerti anche dalla geometria e da oggetti del mondo circostante.

Anche in questo ciclo sarà evitata, perchè contraria alla naturale spontaneità del fanciullo, la copia di illustrazioni da libri, da album, da modelli e simili.

Allo scopo di favorire e perfezionare il gusto estetico, l'alunno sarà guidato alla contemplazione di opere d'arte o di loro buone riproduzioni.

La pratica della scrittura (non inclinata, ma dritta) aiuterà il fanciullo a migliorare sempre più, con l'affinamento del gusto estetico, le caratteristiche che debbono contraddistinguere ogni buona grafia, la quale deve essere semplice, chiara, scorrevole, leggibile, ma sempre personale. Continuerà pure l'uso del carattere lapidario nelle sue forme più semplici a fini pratici, scolastici ed extra-scolastici, come per esempio: intestazione di fogli, di quaderni, di registri, di cartelli indicatori, di avvisi, di inviti, di manifesti, ecc., al fine di promuovere negli alunni l'abitudine alla regolarità delle forme grafiche, alle proporzioni, all'ordine, alla simmetria, al buon gusto. Sarà bene curare particolarmente queste qualità anche nella scritturazione di indirizzi su buste e nella compilazione di moduli vari.

CANTO

Il canto corale, come espressione di sentimenti personali più profondi e di socievolezza, valga ad educare e ad affinare la voce e lo spirito del fanciullo per mezzo di semplici ed artistici motivi religiosi, patriottici e popolari, all'unisono e anche a due voci, per imitazione. Il testo dei canti sia sempre ben conosciuto e compreso dagli alunni.

I canti siano bene intonati, eseguiti con grazia, con dolcezza e con sentita espressione. Si dovranno pertanto evitare la pronuncia imperfetta, la monotonia, la forzatura della voce e le grida incomposte che si manifestano quando la musica nulla dice alla mente e al cuore del fanciullo.

Sarà anche curata l'ascoltazione di facili e artistici brani musicali, previa adeguata preparazione.

ATTIVITÀ MANUALI E PRATICHE

Il lavoro, che è un sentito bisogno dell'infanzia, offra occasioni per rendere il fanciullo gioiosamente attivo, per stimolarne lo spirito di iniziativa, per arricchirne i poteri e i mezzi di espressione al fine di una sempre migliore formazione. Non sia considerato come disciplina d'insegnamento e quindi non assuma carattere di tecnicismo professionale, ma neanche di diletterantismo dispersivo e inconcludente: deve essere attraente, facile, non pericoloso.

I fanciulli saranno incoraggiati a costruire rilievi e plastici geografici o di contenuto storico, in relazione allo stu-

dio della geografia e della storia con l'uso di sabbia, di plastilina, di creta o di altro materiale adatto; a preparare mezzi didattici utili per la scuola; a costruire a scopo dimostrativo figure e solidi gemetrici con carta o cartone, oppure giocattoli di uso comune; a modellare figure ed oggetti del presepio; a fabbricare e vestire marionette e burattini per il teatrino, ecc.

Il lavoro potrà essere orientato anche a vantaggio della propria classe o della scuola (preparazione del materiale per piccoli allevamenti e coltivazioni, abbellimento dell'aula; manutenzione degli arredi e dell'ambiente scolastico; preparazione del materiale del museo di classe; foderatura e legatura di libri di proprietà personale e della biblioteca scolastica; facili lavori di giardinaggio, ecc.).

Il lavoro femminile sia tenuto nella più alta considerazione come uno degli elementi di formazione spirituale della donna e per la sua grande influenza morale e materiale nella vita domestica. Le fanciulle saranno pertanto esercitate in graduali lavori più facili e più comuni, di maglia, di cucito, di rattoppo, di rammendo e di ricamo con particolare riguardo alle esigenze più sentite ed alle condizioni dell'ambiente locale. Siano inoltre educate ai più facili lavori di pulizia, di abbellimento e di buon governo della casa.

Sarà curata anche la pratica dell'igiene e, possibilmente, delle più elementari abilità nel cucinare.

CARATTERISTICHE DEI PROGRAMMI DEL 2. CICLO

A) Caratteristiche psicologiche.

Gli alunni che frequentano il secondo ciclo della scuola elementare hanno superato la prima fase della fanciullezza e hanno una maturità che consente loro di approfondire il contenuto di quell'esperienza globale che ha caratterizzato l'apprendimento nel primo ciclo. Nel corso di questo gli oggetti erano entrati a far parte del mondo della esperienza del bambino, in relazione ai suoi interessi più immediati e ai suoi bisogni più vivi; ma al fanciullo sfuggiva, per incapacità di analisi, la complessità dell'oggetto stesso e gli rimanevano inaccessibili le molteplici relazioni sotto le quali questo può essere considerato.

Compito della scuola nel secondo ciclo è da una parte condurre il fanciullo ad una visione più riflessa e razionale dell'oggetto, dall'altra far sì che la sua immediata esperienza si arricchisca man mano con gli elementi fornitigli dalla cultura, rendendolo così, in un tempo relativamente breve, partecipe dell'eredità spirituale delle precedenti generazioni. Questo avviamento all'analisi del contenuto della più immediata esperienza conduce naturalmente a distinguere le singole materie, che indicano le diverse prospettive di studio dell'ambiente; ma non bisogna dimenticare che il passaggio dalla intuizione globale al sapere sistematico non può essere che nell'esperienza del fanciullo, perciò in tutto il primo anno del secondo ciclo l'intuizione globale continuerà ad es-

sere il punto di partenza dell'insegnamento, in modo che l'alunno sia condotto gradualmente a scoprire nella realtà che lo circonda interessi oggettivi e concreti. È questo il momento in cui all'attività del tutto fantastica e soggettiva del gioco si sostituisce il lavoro, che è appunto espressione del bisogno di oggettivare e concretare i propri interessi mediante un'attività produttiva. Ma a questa evoluzione si giunge per gradi, sicchè essa è appena accennata nella prima classe del ciclo.

Il centro di riferimento del programma, che l'insegnante dovrà formulare partendo dalle concrete possibilità della scolarasca, sarà sempre l'ambiente, considerato nei suoi vari aspetti (naturale, morale, religioso, civile, folkloristico, storico, geografico, ecc.); l'alunno sarà progressivamente condotto dall'osservazione della realtà circostante alla scoperta dei problemi che questa suggerisce (analisi).

Appunto perchè sarà il fanciullo stesso a scoprire gradualmente la distinzione fra le varie materie, la trattazione di esse non potrà essere che episodica. Il sapere, pur avviandosi gradualmente alla sua necessaria sistematicità, si presenta ancora come un tutto organico, in cui si articolano le diverse discipline, senza artificiose separazioni. In questa prima esplorazione analitica della realtà l'uomo con i suoi bisogni e con le sue attività è il centro verso cui converge l'interesse del fanciullo, sia che egli rivolga la sua considerazione al presente, sia che egli si orienti verso il passato; perciò giova presentargli sempre in intima correlazione il mondo naturale e il mondo umano. Naturalmente ad un certo momento sarà pur necessario distaccarsi dagli elementi che offre l'ambiente locale e fornire al fanciullo elementi di cultura che slarghino sempre più il suo mondo spirituale; ma ciò diverrà possibile in quanto il fanciullo, avendo acquistato strumenti di cultura e abilità nuove (leggere, scrivere capacità di valutare il tempo e le distanze, capacità di servirsi di sussidi didattici, quali carte topografiche e geogra-

fiche, ecc.) avrà sviluppato al tempo stesso la sua mente e approfondito il bisogno di una sistemazione logica del sapere.

Le attività espressive si evolveranno in armonia con questo sviluppo e si adegueranno ai contenuti più complessi che sono chiamate a manifestare. Poi il linguaggio diverrà esso stesso materia di un primo elementare processo di analisi, che porterà gli scolari ad intuire la distinzione fra gli elementi grammaticali del periodo e la loro funzione.

All'acquisto di una maggiore consapevolezza linguistica corrisponda quello di una maggiore consapevolezza tecnica nel disegnare. Ciò perchè è logico che pensiero ed espressione si evolvano e si approfondiscano, data la loro inscindibile unità, con lo stesso ritmo.

B) Caratteristiche disciplinari.

Nel secondo ciclo l'educazione morale e civile deve portare il fanciullo dalla intuitiva orientazione del suo comportamento, fondato sulle buone abitudini, ad una graduale consapevolezza dei principi direttivi della condotta. Per giungere a questo risultato è basilare fargli comprendere come le leggi che regolano la vita morale e civile abbiano nella religione il loro più sicuro fondamento. Bisogna inoltre, specialmente attraverso la conversazione, alla quale il maestro avrà cura che tutti gli scolari, anche i più timidi, partecipino attivamente, avviare il fanciullo alla riflessione sulle esperienze che gli sono offerte dall'ambiente familiare e sociale, sulle attività collegate alla vita associata, sui diritti e sui doveri che questa comporta. Naturalmente l'insegnante non trascurerà per questo di coltivare le buone abitudini e di metterne in rilievo l'importanza, ma, partendo anche in questo caso dall'ambiente, cercherà di sviluppare gradualmente il potere di riflessione degli scolari, fino ad elevarli al concetto di una norma universale, avente il suo fondamento assoluto nella Legge divina, che deve regolare

la nostra condotta. L'importante è che il fanciullo si abitui a riflettere sul proprio comportamento alla luce di questa Legge e che si sviluppi in lui il sentimento della responsabilità individuale e sociale e della solidarietà con i propri simili; a ciò sia orientato non solo discutendo in classe dei fatti che accadono nella scuola, nella famiglia, nell'ambiente sociale in cui vive, ma, per educare la volontà mediante l'esercizio pratico dell'azione, anche mediante incarichi affidatigli e favorendo l'iniziativa di attività svolte da gruppi, meglio se liberamente costituitisi e comunque sempre aperti ad accogliere quanti desiderino prestare la propria collaborazione. Come si vede qui non si rifiuta il valore di certe esperienze, atte ad educare la volontà al dominio di sè e all'auto-controllo, ma si conserva intatta quella funzione di guida che spetta all'educatore nell'organizzazione disciplinare della vita scolastica e nella formazione morale, come in tutti gli altri aspetti dell'azione educativa. Si prescinde però dal dare al fanciullo l'illusione di un'autonomia della condotta di cui egli non è ancora capace, pur avendo costante cura di avviarlo gradualmente, nei limiti consentiti dalla sua età. In altri termini, questi programmi si propongono chiaramente di evitare che il rispetto alla spontaneità infantile si confonda con l'*anomia*, alla quale, del resto il fanciullo sarebbe invincibilmente portato se noi gli dessimo, piuttosto che la chiara e onesta coscienza dei suoi limiti, la illusoria convinzione di potersi governare da sè. Ciò non toglie, per altro, che giovi suscitare nel fanciullo il senso della propria responsabilità, affidandogli compiti proporzionati alle sue possibilità e mostrando di accordargli la fiducia che avrà saputo meritare o facendo talvolta affidamento sulla sua buona volontà, purchè tutto ciò abbia valore di episodio. La comunità scolastica sia invece diretta e governata da una norma costante, di cui il maestro sarà il depositario; norma però razionale, imposta con sistemi razionali e tanto più rispettata quanto meno apparirà dettata da un arbitrio capriccioso e

quanto più sarà rispondente a quell'ideale di verità, di giustizia, di amore razionale che il fanciullo inconsapevolmente sente la necessità di trovare incarnato nell'azione del maestro.

C) Caratteristiche didattiche.

L'insegnamento di *Religione* deve avere come fondamento la vita e l'insegnamento di Gesù come sono esposti nei Vangeli e come fine il promuovere l'intima adesione dell'anima del fanciullo alla vita religiosa. Questa si raggiunge e mediante un'attiva e intensa partecipazione alla vita religiosa dell'ambiente (narrazione della vita del Santo Patrono e leggende agiografiche locali, illustrazione di particolari consuetudini, legate a festività religiose, ecc.) e mediante l'approfondimento dell'istruzione religiosa (apprendimento della Salve Regina e del Credo, conversazioni sui Comandamenti, sui Sacramenti, sulle Opere di misericordia corporale e spirituale). La lettura di brani desunti dal Vecchio Testamento e dal Vangelo completerà questa formazione, che non potrà, bene inteso, esaurirsi con l'insegnamento religioso vero e proprio, ma dovrà essere spirito animatore di tutti gl'insegnamenti e di tutti i momenti del processo educativo.

L'*Educazione morale e civile* alla quale è naturalmente collegata l'*Educazione fisica*, è la prima a trarre profitto da questa animazione religiosa, mediante la quale soltanto il fanciullo potrà scoprire l'esistenza di un fondamento universale della condotta umana. Anche in questo caso lo scolaro sarà condotto a questa scoperta mediante la riflessione sulle caratteristiche dell'ambiente che lo circonda, sulle azioni sue e degli altri nella famiglia, nella scuola, per la strada, sulle sue relazioni con i familiari, con gli altri parenti, con gli amici suoi e della sua famiglia, ecc. Tutto questo, come abbiamo già osservato, senza smettere di insistere sulle buone abi-

tudini. Dall'ambiente sociale in cui il fanciullo vive gioverà trarre anche le prime nozioni di organizzazione della vita civile, dandogli progressivamente e gradualmente l'idea del Comune, della Provincia, della Regione, dello Stato, nozioni queste indispensabili a rendere più chiaro l'insegnamento della storia e della geografia.

Il programma prescrive anche che sia coltivato il sentimento nazionale, come naturale attaccamento alla terra in cui sono nati i nostri padri e in cui abbiamo visto la luce noi stessi, come realtà a cui sono legati tutti i nostri affetti più cari. Questo sentimento si approfondisca poi con la conoscenza delle nostre più nobili tradizioni; il senso di legittimo orgoglio che ne scaturisce sia però accompagnato dalla consapevolezza del valore della solidarietà umana e della collaborazione fra i popoli. L'educazione fisica è intimamente collegata, per la inseindibile relazione fra la nostra vita fisica e la spirituale, con l'educazione morale. Di qui la prescrizione di vigilare sullo sviluppo e sulle condizioni fisiche degli scolari. Il fine principale che si vuole raggiungere con questo insegnamento è quello di avviare gradualmente il fanciullo a padroneggiare le proprie energie fisiche, a rendere i propri muscoli obbedienti al comando della volontà. Gli esercizi collettivi gioveranno anche ad educare alla socievolezza.

Nel secondo ciclo l'esplorazione dell'ambiente si organizza intorno a due coordinate fondamentali: spazio e tempo, che rendono possibile l'insegnamento della *Storia* e della *Geografia*.

Il punto di partenza dell'insegnamento geografico sia l'attitudine naturale dei fanciulli a localizzare gli oggetti. Esplorando l'ambiente nel quale si trova la scuola, lo scolaro sarà portato naturalmente all'osservazione degli elementi fisici dal punto di vista morfologico (siamo in una zona marittima, montana, in una vallata o in una pianura,

ecc.), idrografico (fiumi, torrenti, ruscelli, ecc.) biologico (fauna e flora), antropico (vie e mezzi di comunicazioni, ecc.). Il bisogno di localizzazione sarà appagato con la costruzione di elementari carte topografiche, a cui seguirà gradualmente l'uso intuitivo della carta geografica. Molto utili saranno anche gli esercizi di orientamento sul terreno. Tutto ciò come punto di partenza; poi l'orizzonte geografico del fanciullo verrà slargandosi: sarà infatti necessario farlo passare gradualmente ad una cognizione non solo amministrativa, ma anche geografica del Comune, della Provincia, della Regione, per condurlo infine ad una idea sommaria e intuitiva, ma sufficientemente chiara dell'Italia dal punto di vista geografico. Si tenga però presente che il centro intorno a cui convergono principalmente gli interessi del fanciullo è l'uomo con le sue attività; perciò si abbia cura di mantenere quanto più è possibile la correlazione fra l'insegnamento della geografia e quello della storia.

Nel primo ciclo abbiamo cercato di dare al bambino un'idea sommaria del tempo attraverso la considerazione del rapporto fra le generazioni presenti e quelle passate. Primo compito dell'insegnante, all'inizio del secondo ciclo è di approfondire questa nozione, insistendo su alcune cognizioni date nel ciclo precedente (i mesi dell'anno, il succedersi delle stagioni, ecc.) e utilizzando ancora l'osservazione dell'ambiente.

Gli elementi antropici di esso, infatti, possono ricondurre alla considerazione di condizioni di vita del passato; le strade, i mezzi di comunicazione, le principali risorse degli abitanti (agricoltura, artigianato, industrie locali ecc.) possono portarci all'idea di un più remoto passato non meno delle vestigia e dei monumenti di epoche ormai lontane. Ma le caratteristiche di queste possono essere colte dai fanciulli principalmente attraverso la narrazione delle gesta di grandi personaggi. Il sorgere di interessi oggettivi e concreti si manifesta nel fanciullo attraverso il suo interesse per i fatti,

ma al centro dei fatti è l'uomo con i suoi sforzi, con le sue vittorie, con le sue sconfitte. I fanciulli acquistano presto il senso della concretezza e della realtà della storia; personalmente ho conosciuto fanciulli di età ancora inferiore ai sei anni distinguere con chiarezza le favole dai « fatti veri » e dimostrare per questi una notevole predilezione.

Questo interesse potrà favorire il passaggio da quegli elementi strettamente ambientali, dai quali sarà necessario partire per far rivivere il passato collegandolo al presente, ad altre cognizioni storiche, non direttamente collegate con l'ambiente: durante il secondo ciclo infatti la scolaresca dovrà essere condotta ad intuire, attraverso la presentazione di grandi figure, le caratteristiche della storia di Roma antica, dell'età in cui si affermò il Cristianesimo, del Medio Evo e del Rinascimento, per giungere fino all'età moderna, dando particolare rilievo al nostro Risorgimento nazionale. L'insegnamento della storia, in armonia con l'educazione morale e civile, deve infatti contribuire ad educare all'amor di Patria. I concetti di Comune, di Provincia, di Regione, di Nazione, di Stato, che l'insegnante illustrerà con opportune conversazioni, per contribuire all'educazione della coscienza civile, gioveranno anche a chiarire la comprensione dei fatti storici. Naturalmente la visione dei fatti storici diverrà, man mano che la mente infantile verrà sviluppandosi, sempre meno frammentaria ed episodica, per avvicinarsi ad una esposizione sistematica di essi nell'ultimo anno del ciclo, nel quale gli eventi del nostro Risorgimento potranno, senza tralasciare di dare rilievo alle figure più rappresentative che dominarono la scena politica, essere presentati in forma più organica.

Abbiamo detto che dopo i sei anni il fanciullo si avvia al superamento della fase in cui ha una visione eminentemente egocentrica della realtà per passare ad interessi oggettivi. Il sorgere di questi interessi facilita l'osservazione

dell'ambiente dal punto di vista scientifico. Questa indagine è strettamente collegata a quella che avvia il fanciullo alla ricerca geografica. Infatti non è possibile scindere le caratteristiche fisiche dell'ambiente dalla visione degli animali di cui è popolato e delle piante che vi allignano, così come non è possibile prescindere dalla considerazione delle modificazioni che all'ambiente ha apportato e apporta costantemente l'opera dell'uomo. Il maestro dovrà assecondare lo spontaneo interesse del fanciullo per il mondo della natura, orientandolo verso un'osservazione sempre più analitica e collegata degli animali, delle piante e dei minerali che si trovano sul posto. Anche questa osservazione deve essere episodica e lontana dalla pretesa di giungere a classificazioni per le quali la mente infantile non è ancora matura. Al più si favorisca la naturale tendenza del fanciullo a raggruppare animali e piante secondo caratteristiche comuni, il che è ben diverso dal classificare, che comporta una progressiva universalizzazione, di cui il fanciullo a questa età è ben lontano dall'esser capace. L'osservazione del planisfero e del globo terrestre faciliterà lo studio dei principali fenomeni astronomici (il giorno e la notte, il mutarsi delle stagioni, ecc.). Inoltre il fanciullo può essere condotto all'osservazione di fenomeni fisici e alla comprensione delle cause che li producono (un pentolino con l'acqua calda e l'osservazione delle goccioline condensate sul coperchio permetteranno al maestro di spiegare insieme il fenomeno fisico dell'evaporazione e quello meteorologico della pioggia), pur senza giungere alla pretesa di presentare la causalità come elemento universale di connessione dei fenomeni. Questa visione comporterebbe una sintesi troppo vasta per la mente infantile. All'osservazione della vita animale e vegetale contribuirà la cultura di piante nell'aula e all'aperto e l'allevamento di animali da cortile. Accenni sulle fondamentali funzioni del corpo umano, particolarmente nell'ultimo anno del ciclo, permetteranno di rivolgere l'attenzione degli alunni sulle principali norme di igiene perso-

nale e sul progressivo miglioramento della vita igienica dell'uomo, in relazione col progredire della civiltà.

Lo studio della natura ha implicito in sè anche un contenuto morale, religioso ed estetico. Perciò l'insegnante avrà cura di far rilevare le bellezze della natura per elevare il pensiero dei piccoli alunni al Creatore di tanta bellezza e per indurli a rispettare gli animali e le piante e tutto ciò che fa parte del paesaggio, « rispetto che è segno di gentilezza d'animo e di consapevolezza civile ».

Anche questo è un aspetto attraverso il quale si rivela l'unità del processo educativo, che è a base di questi programmi.

Naturalmente per questo come per gli altri insegnamenti sarà indispensabile che ad un certo momento il fanciullo si discosti dall'ambiente e che sia portato a concepire l'esistenza di piante e di animali viventi in un ambiente diverso dal suo, a raffrontarne magari le caratteristiche. Ma, come abbiamo già visto, l'evoluzione mentale del fanciullo ci offre la possibilità di fornirgli contenuti culturali che non sono tratti dalla sua immediata esperienza, anche se conservano con questa una intuitiva connessione.

Mentre l'insegnamento della storia e geografia sono destinati a dare al fanciullo le nozioni di spazio e di tempo, quello dell'*Aritmetica* e della *Geometria* gli fornirà i concetti di quantità e di misura. Naturalmente è essenziale che anche esso non perda i collegamenti con gli altri insegnamenti e che quindi abbia sempre concreti riferimenti alla vita pratica del fanciullo. Nel primo ciclo, dopo un periodo nel quale l'idea della quantità era stata sempre associata a gruppi di oggetti e le operazioni erano ridotte ad esercizi intuitivi e pratici, con i quali il fanciullo era chiamato a « riunire », « togliere », « replicare », « distribuire un gruppo di oggetti in parti uguali » egli era passato gradualmente alla astrazione del numero.

La conquista di questa astrazione va approfondita nel secondo ciclo attraverso frequenti e svariati esercizi di calcolo, orali e scritti. Ma ciò non basta: è necessario che il fanciullo si renda conto della funzione delle singole operazioni, in relazione alla soluzione di particolari quesiti, che dovranno però essere estremamente semplici e sempre legati all'esperienza del fanciullo. Naturalmente, nell'età che noi consideriamo, la mente infantile non è ancora capace di collegare insieme una lunga concatenazione di idee; perciò il programma prescrive opportunamente che nel primo anno del ciclo siano assegnati soltanto problemi che richiedano una sola operazione. Al secondo anno potranno essere assegnati anche problemi richiedenti più di un'operazione, ma facilitati da domande ausiliarie intermedie, che « spezzino sostanzialmente il problema nella somma di due o più problemi ». Comunque, sempre in considerazione del limitato potere di concatenazione logica proprio della mente infantile, non si assegneranno mai problemi che richiedano più di tre o eccezionalmente di quattro operazioni e ad essi si giunga comunque solo nell'ultimo anno del ciclo.

L'importante è che l'insegnamento della matematica sia scevro da ogni forma di astrattezza artificiosa; di questa esigenza l'insegnante dovrà tenere particolare conto nell'insegnamento del sistema metrico decimale, che dovrà quanto più è possibile rimanere aderente alle necessità pratiche. Quindi si prescinderà dall'insistere su quei multipli di misura che in pratica non si adoperano quasi mai, quali il miriametro e il miriagrammo. Nè giova insistere molto sulle riduzioni; basta che lo scolaro si sia convinto con procedimento intuitivo che cinque metri equivalgono a cinquecento centimetri e che tre chilometri corrispondono a tremila metri. Anche la geometria sarà insegnata con procedimento intuitivo e pratico: l'alunno sia condotto a riconoscere le principali figure geometriche solide e piane attraverso l'osservazione delle loro principali proprietà e l'esercizio del dise-

gno; non si facciano apprendere a memoria nè definizioni, nè regole di misura. L'importante è che il fanciullo sappia calcolare praticamente perimetri, aree di poligoni regolari e il volume del parallelepipedo rettangolo e del cubo. L'aderenza di questo insegnamento alla pratica della vita quotidiana è ribadito dall'invito ad esercitare gli alunni a proporre problemi ricavati dalla loro esperienza.

Abbiamo finora considerato quelle materie d'insegnamento che hanno come fine l'approfondimento analitico della cognizione dell'ambiente e l'acquisizione di alcuni elementi basilari di cultura. Il gruppo di materie che segue ha come fine fondamentale l'espressione: lingua, disegno e scrittura, canto, attività manuali e pratiche non sono che mezzi di espressione di quei contenuti che il fanciullo è venuto assimilando attraverso la prima ricognizione analitica dell'ambiente e l'apprendimento di elementi culturali, che caratterizzano lo studio della storia, della geografia e delle scienze.

Nello studio della *Lingua italiana* l'espressione deve rimanere aderente a questi contenuti, che si arricchiscono e approfondiscono attraverso l'esercizio costante della lettura, alla quale il legislatore ha dato in questi programmi un rilievo tutto particolare. Lettura silenziosa, lettura espressiva, recitazione a memoria di scene dialogate permetteranno al fanciullo di allargare la propria esperienza interiorizzando sentimenti e pensieri che quelle letture esprimono. Gli esercizi di composizione avranno però come principale ispirazione l'esperienza diretta del fanciullo; si consigliano perciò le composizioni libere, possibilmente su argomenti scelti dagli stessi alunni e a preferenza le relazioni su osservazioni, ricerche, esperienze fatte, su letture personali. L'insegnante è chiamato a promuovere anche la sincerità dell'espressione linguistica che è tanto più efficace quanto più « si scrive come si parla e si parla come si scriverebbe ». In ogni modo non bisogna dimenticare l'intrinseca finalità formativa di questo

insegnamento, al quale è affidato il compito di formare insieme il buon senso e il buon gusto. Perciò l'educatore deve, nella scelta delle letture, « evitare e combattere il futile, il brutto, il retorico ».

Ma l'insegnamento linguistico ha anche un altro aspetto. Come gli altri insegnamenti che abbiamo già considerato aiutano il fanciullo a sviluppare progressivamente dalla propria intuizione globale le nozioni di tempo e di spazio, così ora, attraverso lo studio della lingua, essi vengono progressivamente sviluppando dal linguaggio, inteso come unità viva di intuizione e di espressione, la distinzione fra contenuto e forma. La loro riflessione quindi si volge alla forma come tale, si ferma a considerare i modi di dire, tende ad approfondire analiticamente la funzione grammaticale e logica degli elementi della proposizione. Questo approfondimento è reso più facile dalle nozioni di spazio e di tempo che il fanciullo è venuto determinando attraverso lo studio della storia e della geografia, che però si precisano attraverso l'uso dei vari tempi del verbo e le indicazioni espresse dagli avverbi di luogo. L'analisi logica gioverà a rendere più chiari o comunque a richiamare l'attenzione sulle nozioni di causa, di fine, di scopo, che gli sono fornite dallo studio delle scienze e dell'ambiente in genere e dalla sua stessa esperienza.

L'importante è bandire un insegnamento grammaticale che sia fine a se stesso, caratterizzato da regole e definizioni apprese a memoria e da artificiosi esercizi di analisi. Basta avviare gli scolari al pratico riconoscimento delle parti del discorso e far scaturire le flessioni di esse dalla stessa esperienza linguistica del fanciullo, insistendo particolarmente sui verbi, ma evitando noiosi esercizi mnemonici.

Per arricchire il linguaggio infantile è utile promuovere lo studio accurato del vocabolario, richiamare l'attenzione sui sinonimi, sulle analogie, sulle famiglie di parole, sulle frasi idiomatiche. Giova anche abituare il fanciullo all'arte « non facile di ascoltare la parola altrui », disponendolo ad

ascoltare la lettura espressiva di brani antologici o di successive puntate di un'opera narrativa di riconosciuto valore artistico o a seguire adatte radiotrasmissioni, al cui ascolto sarà opportunamente preparato.

Il *Disegno*, quale che sia il mezzo tecnico col quale viene realizzato (matita, penna, pastelli, ecc.), per il suo contenuto intuitivo e per le sue caratteristiche espressive ed estetiche, si presenta in questo ciclo sotto tre aspetti diversi, destinati ad assolvere una triplice funzione formativa.

Il disegno spontaneo, già largamente praticato nel primo ciclo, continuerà ad assolvere la sua funzione di esprimere nella loro immediatezza le impressioni e i sentimenti degli alunni, completando il linguaggio verbale e scritto e giovando a chiarificare i contenuti di tutte le materie di studio.

Il disegno dal vero facilita la riflessione dell'alunno sul mondo circostante, favorendo così la correzione degli errori che commette nel disegno spontaneo e che sono legati alla immediatezza della sua intuizione; il disegno ornamentale sarà soprattutto diretto ad educare il senso estetico, avviandolo alla composizione di motivi decorativi. A questo punto non sarebbe neppur necessario ripetere che alla capacità di disegnare il fanciullo deve essere condotto senza artificio alcuno, risolvendo praticamente i problemi che scaturiscono dall'esercizio del disegnare e sempre col più assoluto rispetto per l'espressione spontanea del fanciullo.

Anche il *Canto* va considerato nel suo duplice aspetto di espressione di sentimenti individuali o collettivi e di fonte di educazione estetica. Come tale va molto curato, sia nella grazia dell'espressione, sia nella impostazione della voce, sia ancora nella scelta dei canti, che dovranno essere costituiti da motivi facili, ma di provato valore artistico, sia che rappresentino espressioni dell'anima canora del popolo, sia che siano attinti alla nostra migliore tradizione musicale.

Il *Lavoro*, pur non avendo in questi programmi la funzione centrale di attività primaria del fanciullo, dalla quale si vuole che si irradiano tutte le altre, che gli è assegnata nelle impostazioni più avanzate dell'attivismo pedagogico contemporaneo, e pur assumendo, ammettiamolo francamente, una funzione più limitata, rispetto a quella che gli assegnavano i programmi precedenti, ha qui un posto ancora abbastanza importante. Esso è riconosciuto come rispondente alla finalità di soddisfare razionalmente e gioiosamente il bisogno di attività dell'infanzia, come mezzo di sviluppo, che ne potenzia lo spirito di iniziativa e le attitudini.

Per le sue caratteristiche essenzialmente educative dev'essere tenuto lontano da ogni tecnicismo professionale, ma deve al tempo stesso evitare di risolversi in vacuo ed inutile diletterantismo. Dal punto di vista psicologico il fanciullo si trova nella fase in cui passa spontaneamente dal gioco alle attività costruttive ad esso affini: questa sua tendenza può essere utilizzata impegnandolo a costruire oggetti vari che possano servire come sussidi didattici, giocattoli, oggetti per l'abbellimento dell'ambiente scolastico e della propria aula in modo particolare.

Al lavoro femminile è attribuita notevole importanza e per la sua azione formativa e per la sua importanza pratica.

Il lavoro, comunque, non è materia di studio, è un mezzo per soddisfare l'esigenza, molto sentita dal fanciullo, di congegnare e di fare, e per coordinare la sua attività motoria, contribuendo al tempo stesso, col lavoro fatto in collaborazione, ad educare alla socialità e a fare amare ogni attività che sia utile e proficua per sè e per gli altri.

I PROGRAMMI DEL 3. CICLO (Classi 6^a, 7^a e 8^a)

L'insegnante consideri questo programma come ordinato a tre fini essenziali: di consolidare la cultura di base necessaria a chiunque non frequenti altri tipi di scuola dopo il secondo ciclo della istruzione elementare; di favorire nell'alunno la scoperta delle sue inclinazioni e disposizioni al fare nel campo delle attività manuali e pratiche; di aiutarlo a trovare il suo posto nell'ambiente sociale ed economico.

In questa operante integrazione della cultura di base con il lavoro (che non si propone intenti di specifica istruzione professionale), sappia l'insegnante conferire un sempre più spiccato carattere formativo alla sua azione educativa ispirandola alle esigenze psicologiche caratteristiche degli alunni, sia come persone, sia come comunità costituita.

La scuola in questo delicato periodo della preadolescenza deve più che mai diventare un desiderato luogo di incontro e di affiatamento per gli alunni in un clima di volontaria laboriosità che li affranchi dal pericolo di dover studiare cose estranee ai loro interessi e di sottostare a fatiche di cui non intendono lo scopo.

A questo riguardo si consiglia l'insegnante di interpellare al principio dell'anno le famiglie degli alunni, perchè indichino qualche punto di particolare interesse che possa trovare posto nel programma annuale.

Quanto gli alunni apprendono sia prevalentemente il frutto delle loro spontanee e dirette osservazioni, ricerche, letture, esperienze, scoperte; la prudente, oculata, paterna guida dell'educatore si adegui alle capacità, attitudini, inclinazioni, af-

finchè non sia mai preclusa ad alcuno la possibilità di seguire una strada più impegnativa, o semplicemente diversa, nel campo del lavoro, degli studi, delle arti.

L'insegnamento, dato il suo fine pre-orientativo, conserverà carattere unitario, pur nello svolgimento delle singole materie che l'insegnante avrà cura di scandire opportunamente nel tempo, secondo le reali possibilità di attuazione, variabili da luogo a luogo. Pertanto, e si richiama in modo particolare l'attenzione su questo punto fondamentale, il programma che segue ha puro valore indicativo e dovrà essere adattato dall'insegnante alle esigenze degli alunni e dell'ambiente, sia attenuando alcune parti, sia ampliandone altre.

Nell'appagare le fondamentali esigenze psicologiche, espressive, costruttive dell'alunno, proprie di questa fase del suo sviluppo, l'insegnante eserciti su di lui un'azione continua di formazione del carattere e della volontà, avviandola ad una sempre più chiara consapevolezza di sè e delle sue responsabilità di uomo e di cittadino, nella realtà operante della vita scolastica associata.

RELIGIONE

1° anno - Il Credo o Simbolo apostolico. Esistenza di Dio. Unità e Trinità di Dio. Attributi divini. Creazione del mondo. Creazione dell'uomo. Il peccato originale. La promessa della Redenzione. Incarnazione, Passione e Morte del figliuolo di Dio. Resurrezione di Gesù, Sua ascensione al cielo e Suo ritorno, alla fine del mondo, per il giudizio universale. La Comunione dei Santi. La remissione dei peccati. La resurrezione della carne. La vita eterna.

N. B. — Le lezioni saranno avvalorate da cenni storici, tratti dalla Sacra scrittura, e possibilmente saranno ravvivate da brani tolti da scrittori religiosi, da agiografie dei Santi, con riferimenti anche pedagogici per la vita. I trattati del Nuovo e del Vecchio Testamento siano preferiti per il loro valore spirituale e per le ragioni accennate nelle avvertenze.

2° anno — I Comandamenti di Dio e i precetti della Chiesa. Il fine dell'uomo. La legge di Dio e la morale. I doveri verso Dio nel primo Comandamento. Il nome di Dio: secondo comandamento. Il giorno del Signore: terzo Comandamento. Doveri verso la propria e l'altrui persona: quinto Comandamento. Purezza della vita: sesto e nono Comandamento. Rispetto alla roba altrui: settimo e decimo Comandamento. Rispetto alla verità: ottavo Comandamento.

I precetti generali della Chiesa. Il peccato: la sua malizia, le sue specie. I vizi, le virtù, i consigli evangelici, le Beatitudini.

N. B. — Le lezioni saranno avvalorate, come è detto sopra, da accenni storici, tratti dalla sacra Scrittura, e possibilmente ravvivati da brani tolti da scrittori religiosi, da agiografie, ecc.

3° anno — I Sacramenti e l'orazione. La Grazia e la vita soprannaturale. La Grazia abituale o santificante e la Grazia attuale. I mezzi produttivi; i Sacramenti. I Sacramenti dei vivi e quelli dei morti. Il carattere e la parentela spirituale. Il Battesimo e il rito della sua amministrazione. La Cresima, il suo rito e i doni dello Spirito Sauto. La Confessione e il perdono dei peccati. L'Eucarestia Sacramento, la Santa Comunione. L'Eucarestia Sacrificio. La Santa Messa. L'Estrema Unzione. L'Ordine Sacro. Il Matrimonio. Mezzo impetrativo della Grazia: l'orazione; orazione mentale e vocale, Il Padre nostro, l'Ave Maria. Le preghiere più comuni. Nozioni di liturgia.

N. B. — Come per i due anni precedenti.

EDUCAZIONE MORALE E CIVILE EDUCAZIONE FISICA

La comunità scolastica considerata come una piccola comunità sociale nel libero esercizio dei fondamentali doveri e diritti della vita associata (autogoverno). Conseguente sviluppo della personalità e del senso di responsabilità morale e civile dell'alunno, attraverso le più convenienti forme di lavoro per gruppi e associate, di collaborazione in studi e ricerche, e possibilmente di cooperativismo scolastico.

Conversazioni sulla cosa pubblica e la proprietà comune; sulle norme di pubblica igiene; sul regolamento stradale; sulla protezione degli animali.

Avviamento alla sincera valutazione di sè, delle proprie azioni e del valore della persona umana.

Doveri e diritti dell'uomo e del cittadino secondo la legge morale e civile. Libertà e giustizia sociale. Eticità del lavoro. Costituzione. L'organizzazione della Repubblica italiana (potere legislativo, esecutivo, giudiziario). Funzionamento degli Enti locali: Comune, Provincia, Regione, Stato. Conversazioni sulle più importanti forme di governo.

I più comuni problemi riguardanti la proprietà, il lavoro, le tasse, il risparmio, la tutela, la previdenza e l'assistenza dei lavoratori. Organizzazioni sindacali e organizzazioni cooperativistiche.

Aspetti delle principali attività lavorative locali. Aspetti sociali ed economici dell'emigrazione italiana considerata sul piano locale e su quello nazionale.

Istituzioni nazionali ed internazionali di alto valore educativo, umanitario, sociale, politico, aventi il fine di miglio-

rare i rapporti fra i popoli e le loro condizioni di vita. La cooperazione internazionale.

Lecture di prose e di poesie che valorizzino la persona, la famiglia, la Patria, l'umanità, il lavoro.

Giochi diretti a coltivare il senso della socialità in beninteso spirito agonistico e a rilevare particolari attitudini degli alunni.

Esercizi, specie per le alunne, rivolti a sviluppare il senso estetico, il gesto composto, l'incedere aggraziato, il senso del ritmo, l'espressione armoniosa del movimento, secondo gli orientamenti della ginnastica ritmica moderna.

Adeguate sviluppo, per ambo i sessi, degli esercizi d'ordine, di deambulazione, di schieramento, nei limiti richiesti dal buon andamento della vita scolastica collettiva. Saltelli e salti.

Tutti questi esercizi, per quanto è possibile, si faranno all'aperto.

Facili esercizi, dove è possibile, alla spalliera, al quadro, all'asse di equilibrio.

LINGUA ITALIANA

Osservazioni e conversazioni su fatti, avvenimenti relativi all'ambiente locale, regionale, nazionale e internazionale; su esplorazioni all'aperto; su ricerche personali, su visite ai campi, ai cantieri, alle botteghe artigiane, ai monumenti cittadini, ecc. Relazioni orali e scritte per un sempre più sicuro possesso della lingua considerata come fondamentale strumento di espressione e di convivenza sociale.

Lettura antologica di prose e di poesie tratte dalle migliori opere letterarie di ogni tempo, con particolare riguardo a quelle della letteratura italiana. Conversazioni e ricerche

sugli autori prescelti. Libera lettura di opere narrative italiane e straniere di notevole valore letterario e formativo, adatte all'età dell'alunno: sport, viaggi ed esplorazioni, scienza e tecnica, lavoro. Relazioni, giudizi, impressioni.

Lettura espressiva e recitazione di poesie, prose, scene di opere teatrali di sicuro valore artistico, dando sempre maggiore importanza alla formazione del gusto estetico.

Composizioni spontanee, pagine di diario, lettere, per l'educazione del sentimento e della fantasia. Corrispondenza interscolastica, continuativa e organizzata, anche con alunni di altri Stati.

Compilazione del giornale scolastico.

Le più comuni lettere e scritture nel campo dei rapporti familiari, sociali, commerciali, amministrativi, ecc.

Occasionali ricerche linguistiche e riconoscimento pratico delle fondamentali regole: ortografiche, morfologiche e sintattiche della lingua italiana. Riconoscimento pratico della funzione logica degli elementi principali della proposizione mediante conversazioni, letture, compilazione di schede, ecc.

DISEGNO E SCRITTURA

Disegno dal vero (con i mezzi preferiti) di oggetti comuni, di elementi naturali.

Disegno a memoria di cose viste.

Composizione di fantasia in nero e a colori.

Disegno ornamentale in nero e a colori, sia a mano libera che con l'uso di strumenti.

Disegno geometrico in relazione alle esercitazioni di lavoro (si veda il programma di matematica).

Scale di proporzione ed esercizi di misurazione dal vero, con schizzi relativi quotati come avviamento al disegno

tecnico. Segni convenzionali del disegno topografico e pratiche esercitazioni nel rilievo di mappe, piante topografiche.

Scrittura col carattere corsivo e stampatello, anche a complemento dei disegni.

Conoscenza e contemplazione di opere d'arte per una graduale azione educativa del gusto.

CANTO

Come nel secondo ciclo, dando maggiore consistenza al canto corale anche a due voci. Audizione e commento di brani musicali. Conversazioni sulla vita e sull'opera di musicisti sommi.

Piccoli complessi musicali.

MATEMATICA E CONTABILITÀ

Ricerche, esercitazioni, problemi pratici ricavati dalla produzione, dal commercio locale, per un sempre più sicuro possesso della tecnica delle quattro operazioni sui numeri interi e decimali, e del sistema metrico decimale. Misure locali ragguagliate al sistema metrico decimale.

Pratiche esercitazioni sulle potenze (in particolare quadrati e cubi), sui criteri di divisibilità e la scomposizione in fattori primi, sul massimo comun divisore e il minimo comune multiplo.

Le quattro operazioni sulle frazioni e facili problemi relativi. Decimali periodici.

Problemi pratici sulle proporzioni, sul moto uniforme, ecc.

I numeri romani nella effettiva lettura di lapidi e iscrizioni su monumenti, Chiese, ecc.

Problemi grafici elementari con l'uso della riga e del compasso.

Uso anche degli altri strumenti (riga graduata, squadra, rapportatore), per la soluzione di facilissimi problemi grafici di geometria piana applicata al lavoro.

Problemi di pratica utilità sulla determinazione di lunghezze, aree, volumi, relativi alle principali figure piane e solide; cubatura del legname e dei recipienti di uso più comune in rapporto con le attività locali. Pratiche applicazioni della nozione di peso specifico.

La proprietà fondamentale del triangolo (il così detto teorema di Pitagora) trovata per vie intuitivo-sperimentali. Calcoli pratici di applicazione, eventualmente con uso di tabelle, di quadrati e di radici quadrate.

Dalla prima esperienza non sistematica di contabilità (ad esempio di organizzazione di una piccola cooperativa scolastica) alla progressiva attuazione di una elementare contabilità organizzata con criteri razionali (le più comuni scritture e documentazioni commerciali).

Il bilancio domestico. Inventario dei beni familiari.

Esercizi pratici per la compilazione di vaglia, moduli di conto corrente, distinte, fatture, ricevute, quietanze, contratti e moduli vari.

Pratiche cognizioni sull'organizzazione bancaria vista dal cliente.

Capitale, tasso, interesse, sconto. Effetti cambiari. Buoni del Tesoro, titoli azionari, obbligazioni. Monete italiane e straniere, cambi-valute, mercato dei titoli e dei valori. Le merci, i mercati, il traffico commerciale con particolari indagini sulle attività locali. Tariffe, dazi, prezzi, noli, listini, cataloghi, ecc.

STORIA, GEOGRAFIA E SCIENZE

Compilazione, da parte degli alunni, di brevi monografie sulla località in cui vivono, per illustrare anche con disegni, cartine, fotografie, grafici, plastici, ecc. le principali caratteristiche geografiche ed economiche, storiche, folkloristiche, artistiche e turistiche.

Semplici interpretazioni di statistiche e grafici relativi.

Redazione di itinerari di viaggi con esercizi di consultazione di orari ferroviari.

Letture e ricerche sulle principali vicende storiche dell'Italia, dall'epoca romana ai tempi nostri, con particolare attenzione al lavoro, alla tecnica, alle scienze, alle arti, alle istituzioni politiche e sociali.

Letture e ricerche sulla storia di altri popoli in rapporto alla storia italiana.

Letture e ricerche sulle grandi esplorazioni e scoperte che hanno contribuito alla conoscenza geografica del mondo. Sempre più attenta e consapevole lettura delle carte geografiche, pratiche esercitazioni sulla latitudine e longitudine e sui fusi orari.

Letture e ricerche sui più importanti elementi della geografia fisica, astronomica, politica, economica, sempre desunti da concrete esemplificazioni e progressivamente ampliati in rapporto allo studio della Regione e dell'Italia, dell'Europa e dei Continenti extra-europei.

Notizie sui rapporti economici dell'Italia con gli altri Paesi.

Dati sulle correnti migratorie locali: informazioni sulla emigrazione nazionale.

Il mondo naturale (flora, fauna, minerali) emerso dalle

ricerche ambientali e dalle conoscenze geografiche, in una sua più organica sistemazione scientifica.

Il corpo umano e la sua igiene. Igiene del lavoro, in relazione alle condizioni ambientali.

Fondamentali e pratiche cognizioni agricole, zootecniche, mineralogiche in rapporto all'ambiente.

Elementarissime cognizioni di fisica e di chimica desunte da ricerche, facili esperimenti, sopralluoghi, proiezioni luminose, letture, in rapporto alle molteplici attività dell'uomo, con particolare riferimento all'economia locale.

Formazione di un piccolo museo di storia naturale e di merceologia. Piccola stazione metereologica scolastica.

ATTIVITÀ MANUALI E PRATICHE

Progressivo sviluppo delle esercitazioni di lavoro dirette alla ricerca delle attitudini personali, unitamente al conseguimento di abilità manuali e pratiche.

Educazione al lavoro associato per gruppi, squadre, intere scolaresche.

Progressivo orientamento verso attività manuali e pratiche di libera elezione aventi rapporto con le fondamentali attività locali nel campo del lavoro agricolo, artigiano, industriale.

Per le alunne: lavori femminili di pratica utilità (rammendo, rattoppo, cucito, lavoro a maglia, stiratura, smacchiatura, ecc., taglio, ricamo, ecc.). Esercitazioni di economia domestica.

L'esecuzione dei lavori che lo richiedono sia sempre preceduta dal disegno corrispondente.

IL TERZO CICLO DELLA SCUOLA ELEMENTARE

La convinzione della necessità di prolungare l'istruzione elementare obbligatoria ad otto anni non è una nuova esigenza, manifestatasi per la prima volta nella mente dei membri della Costituente, che la sancirono con l'art. 34 della vigente Costituzione. Della necessità di prolungare la scuola elementare fino all'ottava classe si dimostrò infatti consapevole la riforma Gentile del 1923, che prevedeva l'istituzione di tre nuove classi della scuola elementare, oltre alle cinque già previste dal regolamento Casati del 1859, fino all'ottava. In realtà non furono però istituite classi oltre la sesta e solo in qualche sede questa fu integrata con Corsi di avviamento professionale. D'altra parte la legge stessa considerava adempienti l'obbligo scolastico coloro che avevano frequentato i corsi di scuola elementare esistenti nella sede di residenza, anche quando in questa funzionavano solo le prime tre classi.

I Corsi integrativi di avviamento professionale furono del resto riassorbiti poco dopo da una Scuola dell'ordine medio: la Scuola secondaria di avviamento al lavoro, istituita nel 1929, che come tale non poteva essere ritenuta obbligatoria, tanto più che essa non era affatto gratuita.

Il corso triennale previsto dall'art. 34 della vigente Costituzione è dunque ben altra cosa e dalle Scuole di avviamento professionale e dagli stessi Corsi integrativi di avviamento professionale. Questi venivano a sopperire alle manchevolezze di una scuola incompleta nella sua struttura; nell'articolo citato della Costituzione la Scuola elementare viene invece chiamata a provvedere all'istruzione elementare obbligatoria e gratuita per la durata di otto anni. La Costituzione, cioè, concepisce organicamente la struttura di una

Scuola di base, che consenta a tutti i cittadini di istruirsi fino al quattordicesimo anno di età.

Le statistiche ufficiali ci dicono che i fanciulli che non hanno modo di adempire l'obbligo scolastico oltre la quinta elementare sono all'incirca seicentomila. Ci sorge il legittimo dubbio che le statistiche non siano riuscite a registrare il numero esatto di tutti i fanciulli parzialmente inadempienti all'obbligo scolastico, ma comunque i seicentomila che ci vengono ufficialmente indicati sono sufficienti a costituire un problema morale e sociale estremamente delicato, che va affrontato con la massima urgenza. Se esaminassimo le statistiche dei fanciulli traviati, che si è costretti a ricoverare in Riformatori o ai quali la società provvede con altre forme di assistenza materiale e morale, ci renderemmo conto che purtroppo molti disorientamenti morali si verificano o hanno la loro origine durante la pre-adolescenza, proprio durante quella pericolosa frattura dell'azione educativa che per i fanciulli che non proseguono gli studi oltre la Scuola elementare si verifica fra il dodicesimo e il quattordicesimo anno di età, in uno dei periodi più delicati della loro formazione spirituale. Il terzo ciclo della scuola elementare si inserisce organicamente nell'azione educativa della Scuola e la estende a questo periodo già difficile dell'età evolutiva, partendo, come nei periodi precedenti, dalla conoscenza del fanciullo.

CARATTERISTICHE DEI PROGRAMMI DEL 3. CICLO

A) Caratteristiche psicologiche.

L'avvertenza che precede questi programmi indica esplicitamente all'educatore tre fini fondamentali: consolidare la cultura di base, acquistata nel secondo ciclo della Scuola elementare, favorire la scoperta delle attitudini dello scolaro nel campo delle attività manuali e pratiche, aiutarlo ad inserirsi convenientemente nell'ambiente sociale ed economico. Questi fini, essenzialmente pratici, non possono però essere disgiunti dall'azione formativa, che per essere efficace deve tenere conto delle caratteristiche psicologiche dell'alunno, sia dal punto di vista individuale che come membro della comunità scolastica.

In questa età, infatti, nel fanciullo si sviluppa più profondamente il senso della propria individualità, una individualità che si pone di fronte al mondo che la circonda, mondo naturale e mondo umano, e che, forse per la prima volta, ha il senso di trovarsi sola di fronte a problemi infinitamente più grandi delle sue possibilità e tuttavia tende a chiudersi in se stessa, già gelosa della intimità della sua vita interiore. In quest'anima così difficilmente disposta ad aprirsi e pur così bisognosa di essere sorretta deve penetrare il maestro, la cui guida, perchè egli possa esercitare una azione formativa profonda sull'intelligenza e sul carattere, dev'essere « prudente, oculata, paterna ».

Inoltre nel terzo ciclo la vita scolastica è configurata come quella di una comunità. Il fanciullo è pervenuto dal-

l'egocentrismo, che caratterizzava la sua psicologia durante la prima fase della sua fanciullezza, al senso della cooperazione sociale attraverso tutta l'azione educativa, che durante il primo e il secondo ciclo della scuola elementare lo ha condotto gradualmente, da un comportamento dominato dall'affettività e regolato dalle abitudini, alla conquista graduale di una norma autonoma della condotta, che gli ha permesso di slargare sempre più la sua coscienza e di avvicinarsi ai suoi simili. La riflessione sui casi della vita e l'esperienza stessa della vita scolastica hanno offerto al fanciullo molteplici occasioni di rendersi conto dell'utilità e del valore morale della vita associata; l'educazione morale e civile, la storia, lo studio dell'ambiente in genere gli hanno presentato il progresso umano come costantemente legato a forme sempre più perfette di organizzazione sociale. Queste esperienze di vita e di cultura consentiranno agli scolari del terzo ciclo di configurarsi come comunità scolastica, più per un'esigenza che sarà da essi spontaneamente sentita, che perchè così prescrivono queste indicazioni programmatiche. Ma perchè ciò sia possibile è indispensabile che l'insegnante colga non solo le caratteristiche psicologiche dei suoi scolari come individui, ma anche quelle che li caratterizzano come collettività, che scaturiscono dal loro essere insieme, cioè dalle influenze reciproche che essi esercitano gli uni sugli altri e che l'ambiente esercita su tutti e su ciascuno. Sarà appunto questa comprensione che farà della scuola « un desiderato luogo di incontro » e che determinerà il « clima di volenterosa laboriosità » auspicato dai programmi.

Perciò le indicazioni programmatiche hanno valore indicativo; spetta al maestro determinare quali di esse, per la loro aderenza alle esigenze degli scolari e dell'ambiente, dovranno trovare, nella sua trattazione più ampio sviluppo e quali no. L'importante è che tutte le materie di studio, pur nella loro ormai ben definita distinzione, conservino il loro carattere unitario rispetto alla formazione degli scolari,

aiutandoli da una parte a scoprire le loro attitudini e le loro possibilità e dall'altra a divenire con sempre maggiore consapevolezza membri operosi di quella comunità sociale di cui sono destinati a far parte.

B) Caratteristiche disciplinari.

Il configurarsi del terzo ciclo della Scuola elementare come comunità sociale comporta la necessità che essa manifesti la sua coscienza sociale attraverso il libero esercizio dei diritti e dei doveri che questa comporta. L'auto-governo, che i programmi del '45 avevano posto a fondamento di tutta l'organizzazione didattica e disciplinare della Scuola elementare, è, per i programmi vigenti, una mèta che può essere raggiunta solo nell'ultimo ciclo, ma che è stata preparata da tutta l'azione educativa dei cicli precedenti, durante i quali il fanciullo è stato avviato alla progressiva conquista del senso della responsabilità morale e sociale e della capacità di auto-controllo, che sono i presupposti necessari per l'attuazione di una disciplina spontanea e autonoma. Questa coscienza sociale, che è un fattore importante per la formazione della personalità dell'alunno, dev'essere esercitata attraverso il lavoro per gruppi o praticato in comune da tutta la scolaresca, attuando le possibili forme di cooperativismo scolastico, non che mediante la collaborazione a studi e ricerche. Anche i giochi in comune e alcuni esercizi sportivi possono, pur se ispirati ad un bene inteso spirito agonistico, contribuire a sviluppare il senso della socialità.

C) Caratteristiche didattiche.

L'orientazione educativa del terzo ciclo, che tende a condurre il fanciullo alla conquista di una norma sempre più consapevole della sua condotta, trova nell'insegnamento re-

ligioso un fondamento essenziale. Si direbbe che il programma di *Religione* abbia voluto scandire i momenti di questa consapevolezza. Esso chiarisce da prima, attraverso il Credo, gli elementi fondamentali della fede. È questo un primo acquisto di consapevolezza della coscienza, che prende atto di una Verità definita dalla Chiesa e la cui accettazione è condizione del suo essere membro di questa Comunità. Nel secondo anno vengono illustrati i Comandamenti di Dio e i precetti della Chiesa, cioè gli obblighi che scaturiscono da questa appartenenza. In intima connessione con questi precetti si chiariscono alcuni concetti basilari per la vita morale del Cristiano: il peccato e le sue specie, i vizi, le virtù, i consigli evangelici, le Beatitudini.

Il programma del terzo anno ha come fulcro la prassi religiosa del cristiano, imperniata sulla partecipazione ai Sacramenti e sull'orazione. Per parlare dei Sacramenti è necessario però chiarire il concetto di Grazia e i vari modi in cui questa si manifesta. La preghiera è considerata come mezzo per impetrare la Grazia, sicchè il programma ci riconduce alle preghiere che il fanciullo aveva appreso, se già non gliele aveva insegnate la sua mamma, dalla viva voce del maestro, durante il primo ciclo: il Padre nostro, l'Ave Maria, ecc. Ma la mente torna ad esse con ben altra consapevolezza; essa ha compiuto tutto il cammino che intercorre fra una partecipazione, sorretta dalla suggestione del sentimento, alla vita religiosa degli adulti, e un'adesione consapevole, illuminata dalla chiara conoscenza di ben definite verità.

Un'avvertenza suggerisce di avvivare l'insegnamento religioso con accenni storici, tratti dalla Sacra Scrittura, con la lettura di brani di scrittori religiosi, di agiografie. Non è chi non vegga quanto questi suggerimenti siano opportuni, ma è innegabile che il mezzo più efficace per rendere vivo questo insegnamento è quello di aiutare il fanciullo a ricercare una costante connessione fra le norme di condotta che

la religione gli addita e la sua vita quotidiana, di far sì che egli impari sempre più e sempre meglio a scendere nell'intimo dell'anima sua per rendersi conto se la norma religiosa è operante in lui o se questa è rimasta soltanto allo stato di pura cognizione, come talvolta purtroppo accade delle cose che s'imparano a scuola. Insomma vorremmo che non solo il maestro, ma anche lo scolaro si rendesse conto che la Religione non è tanto una materia da porre accanto alle altre, quanto il fondamento essenziale di tutta la formazione dello educando. In una fase della sua educazione in cui egli è condotto all'acquisto di una sempre maggiore consapevolezza della necessità di concorrere liberamente e volontariamente alla sua formazione, non si può prescindere dal condurlo anche alla coscienza della essenzialità della sua formazione religiosa.

Anche il programma di *Educazione morale e civile* mette l'accento sulla consapevolezza dei principi che devono regolare la condotta umana, considerati però come leggi morali e civili. A queste si accompagnano i problemi fondamentali per la vita del cittadino: la libertà, la giustizia sociale, i problemi della proprietà e del lavoro, della previdenza, dell'assistenza e della tutela del lavoro, alla considerazione dei quali si accompagnerà quella della struttura istituzionale dello Stato italiano.

La coscienza nazionale, che si avrà cura di formare adeguatamente, avrà modo di slargarsi mediante la conoscenza di quegli organismi internazionali, siano essi culturali, politici, economici o aventi soltanto scopi umanitari, che si propongono di migliorare i rapporti fra i popoli e di favorire un miglioramento del loro tenore di vita.

Agli insegnamenti destinati alla formazione di base della personalità e del carattere, segue ora il gruppo delle attività espressive, fra le quali il posto più importante è iogi-

camente occupato dall'insegnamento della *Lingua italiana*: questa infatti è considerata dal programma come fondamentale strumento di espressione e di convivenza sociale. Il suo insegnamento trae ancora una volta alimento dall'ambiente in cui vive lo scolaro (relazioni su visite ai campi, ai cantieri, alle botteghe artigiane, ai monumenti cittadini, ecc.), ma la sua attenzione viene anche rivolta ad orizzonti più vasti di quello in cui vive, cioè verso gli avvenimenti più notevoli che potranno verificarsi non solo nell'ambito regionale e nazionale, ma che potranno avere anche risonanza internazionale.

Il programma persegue una triplice finalità: formare il senso estetico attraverso la lettura di opere pregevoli dal punto di vista artistico e la lettura espressiva di poesie o di brani di prosa; all'educazione del gusto si accompagna quella del sentimento e della fantasia, che gli alunni eserciteranno mediante composizioni spontanee, pagine di diario, lettere.

La seconda finalità è di carattere pratico: gli alunni vengono esercitati nella compilazione di lettere e scritture utili nei rapporti familiari, sociali, commerciali, amministrativi, ecc. Il terzo fine che il programma vuole conseguire attraverso l'insegnamento della lingua è quello di condurre gli scolari alla conquista di un più sicuro possesso della lingua, attraverso il riconoscimento pratico delle principali regole della lingua, siano esse ortografiche, morfologiche o sintattiche.

Si noti come mentre nel secondo ciclo il fanciullo era condotto a riconoscere la funzione degli elementi grammaticali nella proposizione e di quelli sintattici nel periodo, ora viene fatto assurgere alla conoscenza di vere e proprie regole, che però egli stesso deve scoprire nell'organismo vivo del discorso.

Il *Disegno* è visto ed insegnato in tutti i molteplici aspetti che esso può assumere: disegno dal vero o a memoria di cose viste, composizione di fantasia in nero o a

colori; disegno ornamentale e disegno geometrico; avviamento al disegno tecnico e a quello topografico. Ciò perchè l'insegnamento del disegno è considerato anch'esso sotto un triplice aspetto: come mezzo di espressione, come strumento per l'educazione del gusto e come utile sussidio di molte attività pratiche.

Alle attività estetiche ed espressive appartiene anche il *Canto*, il cui programma d'insegnamento si arricchisce in questo ciclo di conversazioni sull'opera e sulla vita dei più grandi musicisti. È prevista la formazione di piccoli complessi musicali.

Il carattere di pratica aderenza alla realtà che caratterizza tutto l'insegnamento della *Matematica* nella scuola elementare si accentua nel terzo ciclo e si manifesta nelle caratteristiche dei problemi, nelle esercitazioni di contabilità, negli esercizi di compilazione di moduli di vaglia, di conto corrente, di distinte, fatture, ricevute, quietanze, contratti e moduli vari, nella chiara cognizione dei concetti di capitale, tasso, interesse, sconto, ecc. e nei relativi calcoli, nella conoscenza di quanto concerne il mercato dei titoli e dei valori e il traffico commerciale, con particolare riferimento alle attività locali.

Tuttavia questo insegnamento non viene mai meno alla funzione di formazione del raziocinio e di sviluppo dell'intuizione che gli è propria; allo sviluppo del potere intuitivo, ad esempio, è principalmente diretta la scoperta delle proprietà del triangolo rettangolo alla quale lo scolaro deve pervenire, guidato dal maestro, attraverso l'osservazione degli elementi stessi della figura.

L'insegnamento della *Geografia* presenta ancora larghi riferimenti agli elementi dell'ambiente, ma si slarga però fino alla conoscenza non solo dell'Italia, ma anche degli altri

paesi europei e dei Continenti extra-europei, con particolare riferimento ai fattori economici, alle istituzioni politiche e sociali dei vari paesi, al progresso della tecnica, delle scienze e delle arti che ciascuno di essi avrà raggiunto. L'insegnamento sarà reso più vivo da letture, ricerche e compilazioni di piccole monografie, dalla redazione di itinerari di viaggi, con esercizi di consultazione di orari ferroviari.

Anche per l'insegnamento di *Storia* (da quella dell'antica Roma ai nostri giorni) l'accento va posto sui problemi economici, politici e sociali, sugli aspetti della civiltà e della cultura; lo studio del testo scolastico va allargato con letture opportunamente scelte e con ricerche personali da parte dei singoli scolari.

La conoscenza dell'ambiente va approfondita con lo studio delle *Scienze*. La conoscenza della flora, della fauna, dei minerali completa infatti la cognizione dell'ambiente, già osservato dal punto di vista geografico, e chiarisce le caratteristiche dell'economia dei popoli. Un altro argomento importante è l'igiene, sia considerata in relazione al corpo umano che in rapporto all'ambiente. Le elementarissime cognizioni di fisica e di chimica previste dal programma, che ne lascia la determinazione alla discrezione del maestro, è bene che abbiano prevalentemente riferimento all'economia locale.

Il *Lavoro*, che è la fondamentale fra le *attività manuali e pratiche* previste dal programma, è destinato a favorire in primo luogo il manifestarsi delle attitudini individuali, poi anche l'inserimento dell'alunno nel mondo economico che caratterizza il suo ambiente, a sviluppare e rafforzare in lui il senso della socialità. In molta evidenza è posta la connessione fra lavoro e disegno.

I N D I C E

INTRODUZIONE: UNO SGUARDO AGLI ANTECEDENTI STORICI DEI PROGRAMMI VIGENTI.

1. — I programmi del 1888	<i>pag.</i> 3
2. — I programmi scolastici dal 1905 al 1934	» 5
3. — I programmi del 1945	» 9

CARATTERISTICHE DEI PROGRAMMI DEL 1955.

1. — Uno sguardo d'insieme	» 13
2. — L'impostazione psicologica dei programmi del '55.	» 14
3. — Che cosa è il fanciullo	» 16
4. — Significato dell'organizzazione per cicli	» 19

PREMESSA AI PROGRAMMI

1. — I fini dell'educazione	» 22
2. — Le indicazioni metodologiche.	» 26
3. — Il globalismo	» 27
4. — L'ambiente	» 29
5. — Saggio attivismo pedagogico	» 30
	» 34

I PROGRAMMI DEL 1. CICLO (Classi 1^a e 2^a).

Orientamenti generali	» 40
Suggerimenti didattici	» 41

CARATTERISTICHE DEI PROGRAMMI DEL 1. CICLO.

A) Caratteristiche psicologiche	» 47
B) Caratteristiche disciplinari.	» 48
C) Caratteristiche didattiche	» 49

I PROGRAMMI DEL 2. CICLO (Classi 3^a, 4^a e 5^a).

Religione	pag.	55
Educazione morale e civile. Educazione fisica	»	56
Storia, geografia e scienze	»	58
Aritmetica e geometria	»	61
Lingua italiana	»	64
Disegno e scrittura	»	66
Canto	»	68
Attività manuali e pratiche	»	68

CARATTERISTICHE DEI PROGRAMMI DEL 2. CICLO.

A) Caratteristiche psicologiche	»	70
B) Caratteristiche disciplinari.	»	72
C) Caratteristiche didattiche	»	74

I PROGRAMMI DEL 3. CICLO (Classi 6^a, 7^a e 8^a).

Religione	»	86
Educazione morale e civile. Educazione fisica	»	88
Lingua italiana	»	89
Disegno e scrittura	»	90
Canto.	»	91
Matematica e contabilità	»	91
Storia, geografia e scienze	»	93
Attività manuali e pratiche	»	94

IL TERZO CICLO DELLA SCUOLA ELEMENTARE » 95

CARATTERISTICHE DEI PROGRAMMI DEL 3. CICLO.

A) Caratteristiche psicologiche	»	97
B) Caratteristiche disciplinari.	»	99
C) Caratteristiche didattiche	»	99

Finito di stampare il 28-2-1957
nella Tipografia Contessa
Largo Avellino al Duomo, 16
Napoli - Tel. 42.301

CASA EDITRICE "FEDERICO & ARDIA,, di P. FEDERICO

NAPOLI - Via Domenico Capitelli, 23 - NAPOLI

PICCOLA BIBLIOTECA DEL MAESTRO

La Piccola Biblioteca del Maestro vuole offrire agli Educatori la possibilità di migliorare la propria cultura e di trovare, presentata in forma fresca e chiara la materia necessaria per la preparazione ai Concorsi. Ai volumetti qui indicati ne seguiranno altri della medesima Autrice e di altri apprezzati studiosi, perchè la « Collana » possa riuscire completa e varia.

I.

M. BIZZARRILLI - I programmi della Scuola Elementare dal 1888 al 1955
inquadrati e commentati.

I programmi del 1945 e del 1955. Volume in 16° di pagg. 240. . . L. 600

II.

— I programmi della Scuola Elementare del 14 giugno 1955 inquadrati e commentati. Vol. in 16° di pagg. 110 L. 480

« FEDERICO & ARDIA » - NAPOLI

PREZZO L. 600